

VIII LEGISLATURA

XI SESSIONE STRAORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Mercoledì 14 dicembre 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente TIPPOLOTTI MAURO

Vice Presidenti: Mara GILIONI - Enrico MELASECCHIE GERMINI

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto n. 109 Iniziative urgenti con riferimento all'atto unilaterale della Norsk Hydro di smantellamento del reparto di Nera Mortono per la produzione di nitrato	pag. 2
Oggetto n. 39 Annunciata chiusura del reparto per la produzione di nitrato di calcio della Terni industrie chimiche – rischi di smantellamento dell'intero sito produttivo – strategie innovative nelle relazioni con le multinazionali	pag. 2
Presidente	pag. 2
Gilioni	pag. 2, 5
Melasecche Germini	pag. 3, 6
Assessore Giovannetti	pag. 4



Oggetto n. 54

Prevista realizzazione da parte della società Umbra Acque di un impianto di depurazione centralizzato in territorio del Comune di Todi

Presidente
Rossi Luciano
Assessore Bottini

pag. 6
pag. 7
pag. 7, 8
pag. 7

Oggetto n. 92

Richiesta – da parte della Idrea S.r.l. – di concessione di acqua minerale rinvenuta nell’ambito del permesso di ricerca denominato Monte Penna, in territorio del comune di Gualdo Tadino

Presidente
Dottorini
Assessore Bottini

pag. 9
pag. 9
pag. 9, 11
pag. 10

Oggetto n. 31

Raccolta dei funghi nel territorio regionale – interventi ai fini di una corretta interpretazione della normativa materia

Presidente
Girolamini
Assessore Liviantoni

pag. 12
pag. 12
pag. 12, 13
pag. 13

Oggetto n. 35

Previsto accorpamento - da parte della Giunta Regionale – dell’istituto tecnico commerciale statale Vittorio Emanuele II di Perugia all’istituto tecnico commerciale statale

Aldo Capitini di Perugia
Presidente
Laffranco
Assessore Prodi

pag. 14
pag. 14
pag. 14, 15
pag. 14

Oggetto n. 20

Ferrovia Centrale Umbra – mancata corresponsione ai macchinisti del deposito di Sansepolcro di elementi retributivi loro spettanti

Presidente
Lignani Marchesani
Assessore Mascio

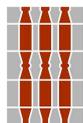
pag. 16
pag. 16
pag. 16, 18
pag. 17

Oggetto n. 29

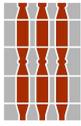
Esiti della riunione del Pre Cipe (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica), tenutasi il 03/11/05, relativamente al progetto preliminare per la realizzazione della strada a quattro corsie Eggi – Acquasparta

Presidente
Cintioli

pag. 18
pag. 19
pag. 19, 20



Assessore Mascio	pag. 19
Oggetto n. 28	
Disposta soppressione – da parte di Trenitalia s.p.a. – del collegamento assicurato sulla tratta Terni – Foligno dal treno intercity denominato Tacito –	
adozione di misure finalizzate al mantenimento del servizio	pag. 21
Presidente	pag. 21
Zaffini	pag. 21, 22
Assessore Mascio	pag. 22
Oggetto n. 15	
Intendimenti della G.R. riguardo alla realizzazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie regionali previste in base alla cosiddetta legge obiettivo	pag. 23
Presidente	pag. 23
Spadoni Urbani	pag. 23, 24
Assessore Mascio	pag. 24
Oggetto n. 19	
Efficacia del patto per lo sviluppo dell’Umbria sottoscritto in data 27/06/2002	pag. 25
Presidente	pag. 25
Modena	pag. 25, 27
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta Regionale</i>	pag. 26
Oggetto n. 36	
Progetto di trasformazione della strada di grande comunicazione E45 in autostrada – contrarietà’ espressa dal Consiglio Comunale di Citta’ di Castello – intendimenti della Giunta Regionale	pag. 27
Presidente	pag. 28
Tracchegiani	pag. 28, 29
Assessore Mascio	pag. 28
Oggetto n. 111	
Richiesta, ai sensi dell’art. 138 – comma secondo – della Costituzione, di indizione di referendum popolare sulla legge costituzionale, approvata in seconda votazione dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica con la maggioranza di cui all’art. 138 – comma primo – della Costituzione medesima, recante “modifiche alla parte seconda della costituzione”, pubblicata sulla gazzetta ufficiale n. 269 del 18/11/2005	pag. 30
Oggetto n. 112	
Richiesta, ai sensi dell’art. 138 – comma secondo – della Costituzione, di indizione di referendum popolare sulla Legge costituzionale, approvata in seconda votazione dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica con la maggioranza di cui all’art. 138 – comma primo –	



della Costituzione medesima, recante “modifiche alla Parte Seconda della Costituzione”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18/11/2005 **pag. 30**

Oggetto n. 113

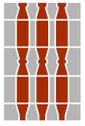
Richiesta, ai sensi dell’art. 138 – comma secondo – della Costituzione, di indizione di referendum popolare sulla Legge costituzionale, approvata in seconda votazione dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica con la maggioranza di cui all’art. 138 – comma primo – della Costituzione medesima, recante “modifiche alla Parte Seconda della costituzione”, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 269 del 18/11/2005

	pag. 31
Presidente	pag. 31, 70
Bracco	pag. 34
Modena	pag. 42
Lignani Marchesani	pag. 45
Girolamini	pag. 49
Vinti	pag. 51
Tomassoni	pag. 53
Laffranco	pag. 56
Rossi Gianluca	pag. 59
Lorenzetti, <i>Presidente della Giunta Regionale</i>	pag. 64

Oggetto n. 114

Designazione di un delegato effettivo e di un delegato supplente del Consiglio Regionale dell’Umbria, ai sensi dell’art. 10 della Legge 25 maggio 1970, n. 352, a seguito dell’adozione da parte del Consiglio Regionale medesimo dell’atto recante richiesta ai sensi dell’art. 138 – comma secondo – della Costituzione, di indizione di referendum popolare su legge costituzionale

	pag. 71
Presidente	pag. 71, 72
Bracco	pag. 71
Lignani Marchesani	pag. 72



VIII LEGISLATURA XI SESSIONE STRAORDINARIA

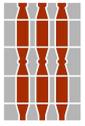
PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIPPOLOTTI MAURO

La seduta inizia alle ore 10.25.

PRESIDENTE. Prendiamo posto, colleghi. Iniziamo la sessione del question time con un paio di raccomandazioni, per cortesia. Intanto prendiamo posto e poi soprattutto durante le interrogazioni io inviterei tutti i presenti a spegnere le suonerie dei cellulari: diventa abbastanza antipatico durante le risposte degli Assessori sentire le varie musicchette di sottofondo ed inviterei comunque tutti a mantenere il massimo silenzio perché nelle nostre registrazioni poi i brusii potrebbero disturbare sia le domande che le risposte.

Ed inviterei tutti, nei limiti, a prendere posto e comunque a non produrre quel brusio che potrebbe disturbare la trasmissione. Altre due notizie, per l'economia dei lavori, vi sono alcuni problemi di avvicinamento di un paio di Consiglieri, che sono rimasti bloccati dal traffico e della Presidente Lorenzetti, che non è in formissima - come me del resto, e vi chiedo scusa per il tono della voce – ma comunque sta arrivando. Quindi cercherò di incastrare le presenze degli Assessori e degli interroganti mano a mano che questi siano disponibili. Possiamo comunque interrompere la registrazione in qualsiasi momento e comporre questa post produzione, si chiama così vero Pelliccia?, che andrà in onda nelle televisioni commerciali le prossime settimane. Inviterei a prendere posto.

Un primo ordine, così ci regoliamo tutti, Gilioni, Melasecche, Rossi Luciano, Dottorini, Girolamini, Laffranco, Lignani e Cintioli, questo è per un primo quadro. Melasecche, Gilioni, Rossi, Dottorini, Girolamini, Laffranco, Lignani, Cintioli. Lei parla per primo, signor Vice Presidente. Allora, gli Assessori coinvolti sono Giovannetti, Bottini, Bottini, Liviantoni, Prodi, Prodi, Mascio e Mascio. Va bene? Una precisazione: sia il consigliere Melasecche che il consigliere Gilioni produrranno un'interrogazione che sostanzialmente riguarda lo stesso argomento. Abbiamo concordato con loro che faranno le loro interrogazioni e l'assessore Giovannetti avrà tempo doppio per articolare la risposta, fermo restando poi la loro potestà di esprimere soddisfazione o meno. Suspendo il Consiglio tre minuti e convoco i Vice Presidenti Melasecche e Gilioni.



La seduta viene sospesa alle ore 10.30.

La seduta riprende alle ore 10.35.

OGGETTO N. 109

INIZIATIVE URGENTI CON RIFERIMENTO ALL'ATTO UNILATERALE DELLA NORSK HYDRO DI SMANTELLAMENTO DEL REPARTO DI NERA MORTONO PER LA PRODUZIONE DI NITRATO.

Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Gilioni

Atto numero: 269

OGGETTO N. 39

ANNUNCIATA CHIUSURA DEL REPARTO PER LA PRODUZIONE DI NITRATO DI CALCIO DELLA TERNI INDUSTRIE CHIMICHE – RISCHI DI SMANTELLAMENTO DELL'INTERO SITO PRODUTTIVO – STRATEGIE INNOVATIVE NELLE RELAZIONI CON LE MULTINAZIONALI

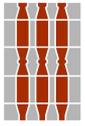
Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Melasecche Germini

Atto numero: 277

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Prego consigliere Gilioni.

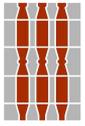
GILIONI. Grazie Presidente; la decisione giunta pochi giorni fa e comunicata agli operai senza nessun preavviso delle industrie chimiche di Nera Montoro di 25 posti di lavoro che venivano a mancare su 119 dipendenti della stessa industria, più altrettanto dell'indotto, è giunta completamente inaspettata a fronte di una fabbrica che produce 80.000 tonnellate, ha prodotto l'anno scorso di nitrato di calcio, di questa quantità il 60% viene assorbito. Il nitrato di calcio è un fertilizzante molto utilizzato in agricoltura ed è stato assorbito dal mercato nazionale. Togliere questa produzione del nitrato di calcio mette comunque a repentaglio altre due linee di produzioni della stessa fabbrica, che sono quelle dell'ammoniaca e dell'acido nitrico, perché sono, diciamo così, dei precursori del nitrato di calcio stesso, quindi questa produzione integrata a catena, comunque, potrebbe portare in



tempi anche abbastanza rapidi ad eliminare completamente altre due produzioni della fabbrica stessa. Il tutto senza prendere in considerazione il fatto che questa fabbrica dal '96 gode, da quand'è stata comprata da questa multinazionale norvegese, di fattori localizzativi molto favorevoli: essenzialmente un ridotto costo di energia per un ridotto costo del metano, ammortizzatori sociali, accordi sindacali vantaggiosi, e quindi non si capisce come, a fronte di un territorio che gli ha dato anche dei vantaggi localizzativi molto importanti, senza alcun preavviso appunto è stata presa questa decisione. D'altra parte è un territorio, quello del ternano, del narnese, in cui l'industria è ormai ridotta, diciamo così, a termini dei minimi storici, ha un 25% soltanto di addetti e d'altra parte, se noi pensiamo che quel territorio ha uno sviluppo integrato, non possiamo comunque pensare che l'industria pesante possa ancora avere delle riduzioni. D'altra parte crediamo che lavorare sulla verticalizzazione, l'innovazione e anche su progetti in campo agroindustriale e su una rapida attuazione del patto di territorio sia l'unico modo per uscire da questa crisi. Quindi la domanda all'Assessore è se si intende avviare un confronto tra tutti gli attori del territorio sulle sorti della chimica, facendo in modo anche che l'osservatorio regionale della chimica svolga un ruolo che forse fino a questo momento non è riuscito a svolgere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola al consigliere Melasecche. Prego: ne ha facoltà.

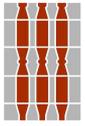
MELASECCHÉ GERMINI. L'argomento è lo stesso, io ho presentato una richiesta di question time puntale e precisa sull'argomento. Il problema è serio, è serio ed è grave. Dopo quello che è accaduto alla Federici di Amelia, dopo quello che accadde alle Officine Bosco, dopo quello che è accaduto con il magnetico alle Acciaierie, alla CISA recentemente, noi da tempo abbiamo chiesto alla Giunta regionale un progetto di politica industriale seria onde evitare che la Giunta risponda quando i buoi sono ormai usciti dalla stalla, com'è accaduto in tutti questi casi. Purtroppo sappiamo bene cosa vuol dire rincorrere i problemi quando le multinazionali hanno già deciso. Ecco perché noi sollecitiamo, e sollecito, una risposta all'Assessore per sapere in questi sei mesi cos'è stato fatto sul tema della politica industriale della Regione. Il famoso tavolo delle multinazionali che doveva essere aperto dalla Presidente Lorenzetti, cos'è stato fatto fino ad oggi, perché se continuiamo ad andare avanti di questo passo purtroppo saremo



sempre perdenti e obbligare poi gli operai a fare un mese, due mesi, tre mesi di sciopero non risolve i problemi. Dobbiamo prevenirli, ragionare, discutere in maniera tale da poter governare questi scenari. Il problema della chimica è ben noto, ho sollecitato lo stesso Assessore da mesi, purtroppo sappiamo che in gran parte la chimica è in mano a tutte multinazionali. Nel caso della Norsk Hydro hanno anche i vantaggi elettrici, ho fatto una serie di proposte di intervento un mese fa in quest'Aula proponendo - e chiudo - tutta una serie di provvedimenti, perché non è vero che la Regione non può far nulla, dev'essere imbelle. Non è vero, assolutamente. C'è tutta una serie di cose che si possono attivare sulle aree industriali, sugli incentivi, sui contratti di servizio, in maniera tale che obblighiamo le multinazionali ad investire ai vantaggi che hanno ma obbligarle a rimanere sul territorio e continuare ad investire con progetti industriali credibili, altrimenti di questo passo, ripeto, saremo sempre perdenti, e questo è inaccettabile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola all'assessore Giovannetti per la replica con tempo doppio: sei minuti, Assessore.

ASSESSORE GIOVANNETTI. Grazie Presidente. Consiglieri, com'è stato detto l'annuncio della multinazionale di chiusura partita dall'1 gennaio dell'impianto di nitrato di calcio è un ulteriore colpo grave al nostro territorio, che coinvolge 35 lavoratori degli attuali 119 organici restanti all'interno della ex Terni Chimica. Noi abbiamo sin dal primo momento espresso un giudizio negativo, giudicando grave e sbagliata questa decisione, e abbiamo espresso questo giudizio non solo per le ricadute occupazionali e per la chiusura di questo impianto ma, com'è stato detto, noi siamo fortemente preoccupati perché la chiusura di questo impianto avrebbe ripercussioni cosiddette a catena anche per gli impianti a valle dell'ammoniaca e dell'acido nitrico. Insomma, con questa chiusura di questo impianto si determinerebbe un disequilibrio nella produzione con conseguenze molto gravi e con il rischio di mettere in questione l'intero sito. Per questo ci siamo mobilitati, abbiamo messo in campo tutte le nostre possibilità insieme alla Provincia, al Comune di Narni e alle organizzazioni sindacali. Com'è stato detto, l'azienda ha un bilancio positivo, negli ultimi anni i risultati sono stati importanti; com'è stato detto, sono le uniche produzioni in Italia in questo comparto, non giova neanche il fatto che quest'azienda ha le agevolazioni del costo dell'energia legate alla Thyssenkrupp, quindi anche per queste ragioni si rende incomprensibile la scelta della multinazionale, si rende incomprensibile per queste

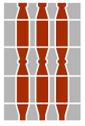


semplici ragioni. Però, ecco, siamo di nuovo di fronte ad una scelta unilaterale che compie una multinazionale, che si muove secondo logiche proprie - incomprensibili ai più - che non tiene conto in nessun caso dei problemi di un territorio. Quindi si ripropone con urgenza il grande tema delle regole, della responsabilità sociale di queste imprese, del rapporto con il territorio. Voglio ribadirlo e non mi stancherò mai di dirlo, rispetto a queste tematiche - che sono tematiche di ordine generale e non vale la polemica spicciola - scontiamo i limiti di una Legislazione europea che non c'è, la crisi che registra attualmente la Costituzione Europea è ancora di più un aggravio di questa situazione, ma scontiamo anche la disattenzione del Governo italiano, che non muove un dito rispetto a queste problematiche e all'esigenza, cioè, di mettere in campo politiche ed iniziative. Per quello che riguarda la Regione noi ci stiamo muovendo, stiamo predisponendo questo tavolo con le multinazionali e avvieremo nei prossimi giorni i contatti necessari. Dicevo che il nostro impegno è stato un impegno immediato sin dal primo momento a fianco delle organizzazioni sindacali, ribadito ancora ieri mattina alla manifestazione dei lavoratori.

Rifiutiamo questa scelta, e abbiamo detto di essere disponibili al confronto, la multinazionale ha mandato qualche timido segnale di produzioni alternative, se ci sono, ci dicano, noi siamo disponibili. Abbiamo anche avanzato una richiesta al Ministero delle Attività Produttive perché si possa aprire un confronto intorno a questa problematica, noi riteniamo che sia utile ed importante un coinvolgimento unitario e quindi queste sono le iniziative che stiamo mettendo in campo. Infine - e concludo, Presidente - sulla questione della chimica dell'area ternana narnese anch'io sono d'accordo che sia giunto il momento di una riflessione complessiva. Non possiamo continuare ad andare avanti caso per caso, ad esaminare singola crisi per singola crisi perché questo ci ha portato a prosciugare di fatto questi siti. Allora, l'ipotesi che io mi permetto di indicare - e che proporrò al Comune di Narni, alla Provincia di Terni e ai soggetti coinvolti in questa vertenza - è quella di aprire un tavolo complessivo sulla situazione della chimica ternana all'interno di questo lavoro che stiamo svolgendo nel rapporto con le multinazionali. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica, un minuto consigliere Gilioni.

GILIONI. Grazie, mi sembra che la risposta dell'Assessore sia stata esauriente. È evidente, appunto, che la situazione che si è venuta a creare con l'industria di Nera Montoro ricalca quella che c'è stata anche in altre zone del ternano, evidentemente il



territorio dovrà essere un attore importante. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Per la replica un minuto, consigliere Melasecche.

MELASECCHÉ GERMINI. Io sono felice per la collega Mara Gilioni, che è molto soddisfatta della risposta. Io sono esterrefatto, Assessore, glielo ricordo un'altra volta, lei ci ha detto che ci stiamo muovendo, ci ha detto che è preoccupato, ci ha detto che esprime un giudizio negativo. Questi sono giudizi da uomini della strada, da cittadini comuni. Io chiedo fermamente a questa Giunta di fare assolutamente ben altre cose, di fare tutte le cose che sono state dette dalla Lorenzetti da sei mesi in attesa del nulla. Prima andava fatto il tavolo, non oggi, non vanno rincorse le situazioni. Non è possibile rispondere in questo modo, è inaccettabile, anche perché sappiamo che non sono 35 famiglie ma i Sindacati ce l'hanno spiegato, gli operai ce l'hanno detto, il rischio è che è l'inizio della chiusura della Terni Industrie chimiche: alla SGL Carbon, alla Alcantara, alla Moplefan, alla Meraklon, alla Novamont. Allora cosa diciamo? Sono tutte in queste condizioni, gradualmente. Sul tema dell'energia abbiamo perso un treno importantissimo, perché avremmo potuto gestire quei fattori di produzione in maniera adeguata e non l'abbiamo fatto e adesso rincorriamo le situazioni. Sono scontento ma mi auguro che dai prossimi giorni ci si attivi in maniera adeguata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere, richiamo tutti i Consiglieri al rispetto dei tempi, altrimenti non potremo concludere la trasmissione. Chiamo l'atto n. 119.

OGGETTO N. 54

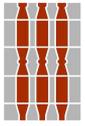
PREVISTA REALIZZAZIONE DA PARTE DELLA SOCIETÀ UMBRA ACQUE IN UN IMPIANTO DI DEPURAZIONE CENTRALIZZATO IN TERRITORIO DEL COMUNE DI TODI

Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Rossi Luciano

Atto numero: 119

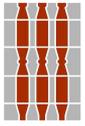
PRESIDENTE. Prego, consigliere Rossi.



ROSSI LUCIANO. Grazie Presidente, è un'interrogazione datata, sollecito una maggiore tempestività nelle risposte a tutte le interrogazioni urgenti. L'argomento trattato riguarda la possibile realizzazione di un megadepuratore nel Comune di Todi dove di fatto dovrebbero - e mi auguro "dovrebbero" affinché questo non si realizzi mai - confluire gli scarichi fognari di diversi comuni limitrofi. La comunità locale è stata tenuta, come spesso accade purtroppo, a totale.., non conosciuta questa situazione, come sempre accade, ecco la nascita di tanti comitati spontanei, signor Presidente e colleghi Consiglieri. Gli espropri sono stati avviati, è inutile dire che la Comunità e non solo la Comunità tuderte ha di fatto sollecitato questo problema, si sono mosse anche altre Amministrazioni. Non c'è dubbio che il progetto, che stranamente rientra in una soluzione di una crisi idrica, lascia quantomeno perplessi, perché si è individuato il Comune di Todi, dove peraltro esistono già ben 13 depuratori? Qual è stata la reale valutazione di impatto ambientale, perché perplessità sono scritte anche nel documento, Assessore, il rischio di esondazione, che peraltro anche in questi ultimi giorni ha creato non pochi allarmismi, purtroppo fondati. Cosa sarà delle possibili dismissioni dei 13 impianti? È chiaro che queste preoccupazioni, che sono poi emerse nella comunità anche a mezzo stampa con la costituzione di un comitato spontaneo di liberi cittadini, devono trovare delle adeguate, tempestive e puntuali risposte. Grazie Presidente.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Per la risposta l'assessore Bottini, prego.

ASSESSORE BOTTINI. È quanto mai opportuna l'interrogazione del consigliere Rossi, dico subito che siamo ben oltre il problema per com'è stato posto. Io parto però da un'affermazione: quando si ragiona di depuratori si ragiona di uno scatto in avanti del senso della civiltà e del miglioramento della qualità della vita delle comunità, anche perché sennò, diversamente, tutto diventa un problema e credo che in questo caso, invece, bisogna attestarsi sul ragionamento positivo. Ragioniamo di emergenza idrica che ha consentito ai piani d'ambito di prevedere una serie di depuratori che migliorassero le condizioni di una serie di bacini, di Comuni e quindi di comunità. Uno di questi - quindi parlo di una previsione - prevedeva un depuratore per 80.000 abitanti in località Todi, Comune di Todi. Io ho avuto modo di constatare le posizioni che si erano espresse, a volte pubblicamente, sulla stampa, a volte tramite assemblee, a volte posizioni



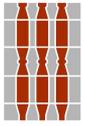
istituzionali. La cosa che ha fatto la Regione immediatamente è stata quella di costituire un tavolo con tutti i soggetti interessati, dal Comune di Todi, Comune di Masciano, Comune di Panigale, poi dirò perché, ATO in questione, Umbria Acque, che era il soggetto che ha predisposto l'intervento e il soggetto gestore, il soggetto attuatore. Da queste tavole è emerso in maniera significativa una prospettiva direi più razionale rispetto a quella che io stesso ho trovato sul tavolo nel giugno scorso, più razionale perché si ragiona di due bacini.

PRESIDENTE. Deve chiudere, Assessore.

ASSESSORE BOTTINI. Due minuti. Uno del gestore e un altro del Tevere. Quindi non si farà l'impianto di Tavernelle previsto dal piano d'ambito, si farà una condotta che accompagnerà e che bonificherà la valle del Nestore con un potenziamento del depuratore di Masciano, con una riduzione consistente a dimensione tuderte per quanto riguarda invece quella comunità che ha, sì, 13 depuratori ma la cui efficienza, insomma, come dire, è quanto mai relativa. Quindi un ragionamento che prende in riferimento due bacini e per il tuderte io il 19 andrò in Consiglio Comunale a Todi a ragionare di un impianto a dimensione tuderte per risolvere i problemi di quella zona.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la controreplica il consigliere Rossi.

ROSSI LUCIANO. Grazie, parliamo di località Monte Molino, Assessore, a ridosso del parco fluviale del Tevere, parliamo di un tavolo istituzionale che è stato ottenuto grazie alla mobilitazione di un comitato spontaneo che si è poi allargato e che ha obbligato il Consiglio Comunale nella seduta del 22 settembre a votare un documento congiunto e a rappresentare questa situazione ai livelli regionali. Questo vuol dire che però tardivamente si rincorre una cosa che doveva essere, invece, impostata in questa direzione e che tardivamente cerca di essere recuperata. Rimangono mie serie e profonde perplessità in maniera assolutamente condivisa dai comitati locali non solo del Comune di Todi ma anche di tutti i Comuni limitrofi. Dunque, mi aspetto risposte concrete, così come sul tema delle esondazioni quando nell'ultima question time parlammo del rischio dell'Umbria, che poi puntualmente si è mostrato nella sua delicatezza e anche nella sua gravità. Dunque, risposte concrete, mi auguro che le promesse dell'Assessore potranno essere mantenute,



senza dubbio coinvolgendo i residenti, coloro i quali poi vivono quelle realtà e che in questo caso si sono dimostrati con grande coraggio sicuramente non soddisfatti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere.

OGGETTO N. 92

RICHIESTA – DA PARTE DELLA IDREA S.R.L. – DI CONCESSIONE DI ACQUA MINERALE RINVENUTA NELL’AMBITO DEL PERMESSO DI RICERCA DENOMINATO MONTE PENNA, IN TERRITORIO DEL COMUNE DI GUALDO TADINO

Tipo atto: Interrogazione

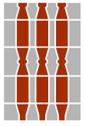
Presentata da: Consr. Dottorini

Atto numero: 224

PRESIDENTE. Prego Consigliere.

DOTTORINI. Grazie Presidente. La sorgente di Boschetto da cui nasce il Rio Fergia è diventata nel corso degli anni l’emblema in Umbria della difesa popolare della risorsa idrica contro lo sfruttamento commerciale. È infatti a partire dal 1990 che i cittadini di Boschetto di Galfana si battono con forza e con intelligenza per garantire la vita del fiume, e questo non solo per una condivisibile ed apprezzabile forma di rispetto e amore per il territorio nativo, ma anche perché in quella terra si è realizzato un intreccio virtuoso tra la tutela dell’ambiente e la difesa di fonti di reddito legate direttamente alla qualità del territorio.

I Verdi e Civici sostengono in tutto il mondo che l’acqua, in quanto bene primario, non può essere alienata in alcun modo né diventare oggetto di vere e proprie speculazioni commerciali. Sappiamo bene che il business del commercio di acque minerali è particolarmente lucroso a causa del prezzo irrisorio pagato dai concessionari alle Regioni. Sono sufficienti pochi dati per capire come si forma il prezzo di una bottiglia d’acqua minerale, quindi per capire l’enorme sproporzione che c’è tra il costo della materia prima e gli altri costi. Il trasporto incide per il 33%, il contenitore in PET per il 51,2%, la pubblicità per il 6,5, l’etichetta per il 2,1, l’acqua incide per lo 0,5%. Per noi valgono due punti fermi: il primo riguarda la salvaguardia della risorsa idrica e delle comunità locali, il secondo la

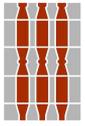


necessità di aumentare in modo significativo il canone per lo sfruttamento commerciale. Infine, non bisogna sottovalutare in questa vicenda l'aspetto relativo alla necessità di rispettare da parte di tutti gli accordi presi in precedenza. Nel protocollo d'intesa del '93 si dice chiaramente che l'adozione dei 28 litri al secondo dalla sorgente di Boschetto è per l'esclusivo uso pubblico dei Comuni di Nocera Umbra e Gualdo Tadino, da questo punto non ci si può spostare in alcun modo. Pertanto i Verdi e Civici chiedono di sapere se e come la Regione Umbria intenda tutelare la risorsa idrica localizzata nell'area individuata dalla richiesta di sfruttamento da parte della Idrea S.r.l., e se non ritenga opportuno rivedere il canone di concessione per lo sfruttamento a scopo commerciale, se non si valuti l'opportunità di destinare il maggiore introito derivante dall'aumento del canone per la maggiore tutela e salvaguardia delle risorse idriche dell'Umbria. Grazie.

PRESIDENTE. Risponde l'assessore Bottini, grazie. Io ricordo a tutti i colleghi che il question time dovrebbe avere la caratteristica di un'unica domanda sintetica, altrimenti diventa complicata la risposta. Naturalmente questo tempo esulerà dal conteggio. Prego Assessore.

ASSESSORE BOTTINI. Infatti servirebbe qualche minuto in più.

Comunque anche per la Giunta Regionale l'acqua è un bene primario e - aggiungo - le politiche della Regione tendono a preservare un patrimonio, quello idrico, fondamentale per tutti, che significa molto per la Regione dell'Umbria. E aggiungo anche con una direzione che sicuramente è netta e chiara, l'utilizzo e lo sfruttamento della risorsa idrica parte dall'uso idropotabile. Su questo non c'è alcun dubbio, consigliere Dottorini. Rispetto alla vicenda, certo, servirebbe un po' di storia: è una vicenda che parte da dieci anni fa ed oltre, che ha un protocollo d'intesa alle spalle, che ha una legittima richiesta da parte della società Idrea con conferimenti di autorizzazioni di scavare pozzi per emungere acqua per una nuova linea di acque minerali. A fronte di questo è stato anche presentato un piano industriale molto significativo, sicuramente da rapportare ai benefici che le società che operano sul settore lasciano sul territorio, è quindi un piano da indagare ulteriormente rispetto a quello che è stato presentato dalla Regione. C'è un accordo nel '92 che parla di 28 litri al secondo per uso idropotabile, 8 per il Comune di Gualdo e 20 per il Comune di Nocera. Noi faremo riferimento a quei quantitativi, nel senso che i quantitativi richiesti dalla società Idrea da aggiungere a quei prelievi ulteriori 20 litri non li riteniamo compatibili

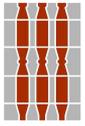


con il mantenimento del deflusso minimo vitale per il Rio Fergia, con il mantenimento della risorsa idrica. C'è uno studio dell'Arpa che dice che il bacino idrico è lo stesso, c'è uno studio ancora in corso che si sta ultimando con dei traccianti per vedere l'interferenza effettiva e reale tra il pozzo numero 3 Corgia sul Monte Penna e la vena che alimenta fondamentalmente il Rio Fergia. Quindi, lo studio dell'Arpa sarà uno studio importante che acquisiremo per prendere le decisioni e le valutazioni più opportune, e questo è abbastanza imminente. È evidente che dobbiamo trovare un equilibrio nel rispetto anche delle comunità locali, che io ho avuto modo già di ascoltare, ne ho ascoltato le ragioni, come ho ascoltato ovviamente le ragioni delle istituzioni locali. Quindi a fronte della chiusura del cerchio con tutti gli elementi sul tavolo credo che saremo nella condizione di prendere la decisione più opportuna, quindi di mettere in rapporto la tutela della risorsa, la bontà dell'investimento, con un riferimento – questo mi sento di dirlo – che non forzerà i quantitativi di prelievo stabiliti da quell'accordo a cui faceva riferimento.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica il consigliere Dottorini, prego.

DOTTORINI. Apprezziamo lo sforzo che ha manifestato l'Assessore, nel senso per noi è un passo avanti quello di dire che comunque non ci saranno ulteriori prelievi rispetto ai 28 litri richiesti, stabiliti dal protocollo d'intesa. È bene però ricordare che quel protocollo d'intesa prevedeva il prelievo e la distribuzione dell'acqua, che anche in futuro sarebbe stato limitato ai 20 litri per il Comune di Nocera e 8 litri per il Comune di Gualdo e per uso civile, quindi per gli acquedotti. Tutto ciò che si sposta da lì pone ovviamente dei seri problemi. Oggi ci saremmo attesi - forse è stata prematura la richiesta - una risposta su questi temi, purtroppo non c'è, anche perché devono arrivare le risultanze dell'Arpa. Noi diciamo che questa storia non si fermerà qua, che vigileremo perché per noi il punto di riferimento è il protocollo d'intesa del '93, che non ha avuto altri atti in qualche modo a sconfessarlo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere.



OGGETTO N. 31

RACCOLTA DEI FUNGHI NEL TERRITORIO REGIONALE – INTERVENTI AI FINI DI UNA CORRETTA INTERPRETAZIONE DELLA NORMATIVA MATERIA

Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Girolamini

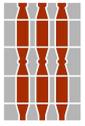
Atto numero: 250

PRESIDENTE. Prego Consigliere.

GIROLAMINI. L'interrogazione tende a sottoporre alla Giunta e all'assessore Liviantoni la necessità di un'interpretazione della legge sulla raccolta dei funghi. La raccolta nei funghi nella nostra Regione è regolamentata da due Leggi regionali, la 12 del 2000 e la 34 del 2002, ovviamente quelle stesse recepiscono la Legge quadro nazionale del 23 agosto 2003. E proprio la Legge 34 prevede che la raccolta dei funghi sia vietata in alcune zone che poi richiamerò, mentre è libera nel resto del territorio. Ed è vietata proprio nelle riserve integrali naturali, nelle aree ricadenti in parchi nazionali, riserve naturali e in parchi naturali regionali, individuati dai relativi organismi di gestione, nelle aree specificatamente interdette dall'autorità forestale competente per motivi silvoculturali e in aree di particolare valore naturalistico e scientifico individuate dagli organi regionali e locali competenti.

La raccolta è altresì vietata nei giardini e nei terreni di pertinenza degli immobili ad uso abitativo adiacenti agli immobili medesimi, salvo che ai proprietari. Ora, c'è stato un approfondimento anche fatto dal servizio programmazione forestale, faunistico e venatorio della Regione, una richiesta di chiarimenti ed un parere quindi alla dottoressa Furia, parere che per la verità sembra non abbia chiarito bene le questioni, tant'è che queste incertezze ed ambiguità nell'interpretazione ha consentito a diversi proprietari terrieri della Regione l'apposizione di cartelli di divieto raccolta dei funghi. Si interroga la Giunta per sapere se non intenda intervenire con una circolare esplicativa tesa ad esprimere l'effettiva volontà del Legislatore, quindi a dare una corretta interpretazione ed applicazione della norma anche da parte delle istituzioni preposte per rimuovere eventuali abusi e consentire così la libera raccolta dei funghi, com'è previsto nello spirito della Legge regionale, grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Per la risposta la parola all'assessore Liviantoni, prego



Assessore.

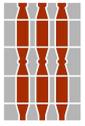
ASSESSORE LIVIANTONI. Credo che la risposta sia abbastanza semplice, anche se i temi toccati dal consigliere Girolamini riguardano uno spettro abbastanza ampio della questione della raccolta dei funghi ed attengono soprattutto a beni demaniali, a beni diversi da quelli che ricadono sotto il diritto del Codice Civile, della proprietà. La risposta che hanno dato gli uffici a quesiti posti dal Corpo Forestale riguardano le aree di esclusiva proprietà dei cittadini e su quelle aree di esclusiva proprietà di patrimonio privato la tabellazione di divieto è possibile ed è legittima, quindi sotto questo aspetto non vi è alcuna - direi - incertezza ed equivoco. Il problema è semmai, come ricordava lo stesso interrogante, di un'iniziativa da parte della Regione di informativa e di comunicazione con le associazioni misure micologiche, con il Corpo Forestale, con tutti i soggetti interessati alla questione, per definire e per mettere i punti di chiarezza che saranno necessari proprio in virtù degli equivoci che il Consigliere Girolamini ha sollevato.

Quindi per ricapitolare, per quanto attiene i territori di proprietà se vengono tabellati si è nel pieno della legittimità. C'è però da definire un'azione comune da parte degli stessi organi della Regione e da parte del Corpo Forestale dello Stato perché vi sia un'uniformità di comportamento rispetto a comportamenti diversi che possono realizzarsi nel territorio regionale.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la controreplica il relatore Girolamini.

GIROLAMINI. È la prima volta che rispetto all'assessore Liviantoni mi permetto di dire che a mio parere c'è bisogno di fare ulteriore chiarezza perché da una parte queste tabellazioni messe nei vari territori dai privati di fatto non consente l'esercizio di un diritto di tutti i cittadini, non nelle parti attinenti le abitazioni, etc., perché questo mi pare ovvio, è scritto con chiarezza dalla legge, ma nelle altre parti che sono considerate dalla legge regionale, invece, come terreno libero.

Probabilmente c'è qualche problema di raccordo tra il Codice Civile e la Legge regionale. Allora comunque c'è necessità, come dire, di fare chiarezza per evitare che insorgano delle difficoltà, che poi è bene evitare. Grazie.



OGGETTO N. 35

PREVISTO ACCORPAMENTO - DA PARTE DELLA GIUNTA REGIONALE - DELL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE VITTORIO EMANUELE II DI PERUGIA ALL'ISTITUTO TECNICO COMMERCIALE STATALE ALDO CAPITINI DI PERUGIA

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Laffranco

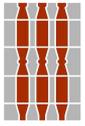
Atto numero: 273

PRESIDENTE. Risponde l'assessore Prodi. Prego Consigliere.

LAFFRANCO. Grazie Presidente. L'interrogazione che ho avuto modo di presentare anche a nome del collega Sebastiani - assente per motivi di salute - riguarda quest'ipotesi di cui ormai si ha quasi purtroppo una certezza riguardante l'accorpamento dei due istituti che lei ha citato. Con la nostra interrogazione noi intendiamo chiedere - alla luce delle prese di posizione che si sono avute negli ultimi giorni, alla luce soprattutto della difficoltà che tale decisione potrebbe produrre non solo per il corpo docente o non docente ma soprattutto per gli studenti e anche tenendo presente l'autonomia di cui dovrebbero godere questi istituti e che dovrebbe anche quindi riguardare questo genere di decisione e il mancato coinvolgimento nell'affrontare questo genere di decisione che risulterebbe avere conseguenze di questa natura - se la Giunta regionale non ritenga opportuno soprassedere sulla decisione medesima rinviandola o addirittura, come da noi auspicato, annullandola. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Prego assessore Prodi.

ASSESSORE PRODI. Com'è noto a chi si occupa di scuola, stiamo assistendo negli ultimi tempi e in modo accentuatissimo negli ultimi due anni ad un considerevole spostamento di iscrizioni alle superiori dagli istituti tecnici ai licei classici e scientifici. Lo stato prolungato di incertezza e la marginalizzazione che l'istruzione tecnica ha subito nella fase di decretazione relativa alla riforma del secondo ciclo operata dal Governo; la proposta del Governo di licealizzazione dei percorsi tecnici che ha indebolito lo spessore tecnico e preconizzato la perdita di un titolo in uscita professionalizzando ma ha mantenuto una



distinzione di principio tra i licei tradizionali e i nuovi percorsi nominalmente assimilati ai licei, hanno spinto le famiglie e i ragazzi a preferire gli indirizzi rimasti invariati.

Pur convinti che si tratti di uno spostamento non fisiologico, causato più da incertezze contestuali che da orientamenti motivazionali, prendiamo atto di questa - per così dire - onda anomala e dei problemi edilizi che ne conseguono. A tal proposito la Giunta ha recepito una proposta della Provincia a cui compete di provvedere all'edilizia scolastica per le superiori, proposta che prevede di procedere ad un accorpamento dei due istituti tecnici commerciali presenti a Perugia presso l'istituto Capitini, che attualmente è ospitato in un edificio che non occupa completamente.

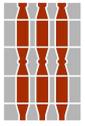
L'istituto Vittorio Emanuele II è attualmente lievemente sottodimensionato, non raggiunge i 500 iscritti, mentre l'accorpamento delle due scuole porterebbe a un istituto decisamente sovradimensionato: 1200 ragazzi circa. Quindi non è in ordine a ragioni di dimensionamento che questo accorpamento viene previsto, essendo i due istituti - da un punto di vista rigidamente scolastico - autonomamente funzionali, ma alla necessità che la Provincia presenta come inderogabile e indifferibile di andare ad un'ottimizzazione dell'utilizzo delle potenzialità degli edifici oggi nella disponibilità della Provincia.

In un incontro con l'Assessore regionale, l'Assessore provinciale ha garantito che le sezioni della Vittorio Emanuele II potranno continuare ad avvalersi delle proprie attrezzature didattiche, laboratori e biblioteche integralmente nella nuova sede. Un'ulteriore proposta della Provincia prevede che inizialmente al cambio di sede non si faccia seguire l'accorpamento, soluzione che però sarebbe solo differita, essendo improbabile la permanenza di due istituti analoghi nella stessa sede. Contestualmente al trasferimento del Vittorio Emanuele II, il piano provinciale prevede il trasferimento di parte del classico Mariotti in Piazzale Anna Frank e dello scientifico Alessi in via degli Sciri, attualmente succursale del classico Mariotti.

Pur comprendendo i disagi che queste modifiche comportano, la Giunta - avendo verificato presso il Comune di Perugia e la Provincia la non disponibilità di soluzioni alternative - ha recepito la disposizione provinciale per trasmetterla al Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica il consigliere Laffranco.

LAFFRANCO. Grazie Presidente. Credo che la risposta dell'assessore Prodi dimostri la fondatezza della nostra richiesta e della nostra interrogazione. Non ci sono motivi di



dimensionamento. Non credo, assessore Prodi, che si possa fare la politica dello scarica barile dicendo che “siccome è una richiesta della Provincia, noi prendiamo e la accettiamo”, anche se magari non ci sembra giustificata e fondata, la politica del Governo nazionale su questa vicenda c’entra su tante cose ma su questa non c’entra assolutamente nulla.

Io credo che le nostre indicazioni, le gravi conseguenze che questo tipo di decisioni produrrebbero, dovranno indurre il Consiglio regionale, che credo affronterà l’argomento prima di Natale la prossima settimana, anche alla luce delle sue dichiarazioni, cioè della non urgenza e necessità, salvo queste impellenze mostrate dall’Amministrazione provinciale, a respingere questo tipo di accorpamenti, che ci sembra assolutamente ingiustificato. Grazie.

OGGETTO N. 20

FERROVIA CENTRALE UMBRA – MANCATA CORRESPONSIONE AI MACCHINISTI DEL DEPOSITO DI SANSEPOLCRO DI ELEMENTI RETRIBUTIVI LORO SPETTANTI

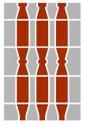
Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Lignani Marchesani

Atto numero: 206

PRESIDENTE. Risponde l’assessore Mascio. Invito a spegnere i cellulari, grazie. Prego Consigliere.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie Presidente. Quest’interrogazione dà lo spunto di fare una valutazione su quello che è la tratta nord della Ferrovia Centrale Umbra, quella che da Ponte San Giovanni va a Sansepolcro in un momento particolare, quello in cui viene inaugurato appunto il cosiddetto collegamento diretto con Roma. Guarda caso, coloro che vengono discriminati dal punto di vista lavorativo sono coloro che sono personale viaggiante operativo che da anni subiscono discriminazioni rispetto a trattamenti migliori avuti dal personale amministrativo, quando chi è sul campo sono proprio coloro che i treni fisicamente li portano, dall’altro vengono ulteriormente colpiti con decurtazioni dello stipendio, con elementi delle retribuzioni che vengono meno per alcuni mesi, salvo poi essere restituite qualche mese successivo proprio di coloro che facendo parte del



deposito di Sansepolcro, si occupano proprio di questa tratta nord.

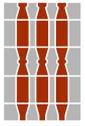
Ce n'è abbastanza unitamente al collegamento per Roma che è una farsa, perché impiega quattro ore, non è assolutamente competitivo, per dire che non c'è un investimento reale, concreto della FCU bel tratto Ponte San Giovanni - Sansepolcro e che lo sfondamento verso Arezzo è poco più di una chimera, nell'immediato però è fondamentale che il personale abbia risposte certe e concrete e che sappia alla fine di mese di potere contare sulle spettanze che gli competono per fare in modo che almeno quello che rimane del servizio possa essere svolto in maniera seria e parzialmente competitiva. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere. Per la risposta l'assessore Mascio, prego.

ASSESSORE MASCIO. Grazie Presidente. L'interrogazione dà modo anche a me di fare alcune considerazioni sulla nostra ferrovia regionale. Noi stiamo lavorando in questi mesi per arrivare a determinare la fine dei lavori nel 2006 per la nuova elettrificazione della Ferrovia Centrale Umbra. Un'altra notizia che è degli ultimi giorni: il TAR ha rigettato il ricorso in una controversia che c'era nel bando di gara per l'acquisto di nuove due motrici pronte per la nuova elettrificazione.

Quindi noi nel corso dei prossimi mesi ed anni, quindi nell'ottava Legislatura sicuramente noi avremo la nuova elettrificazione del nuovo materiale rotabile per fare in modo che i servizi sulla nostra ferrovia regionale siano adeguati. Ci rendiamo conto che in questo momento ci sono grandi difficoltà e tra l'altro proprio per questo motivo noi stiamo investendo; l'amministratore unico della Ferrovia Centrale Umbra sta lavorando in questa direzione, sta investendo sulla riqualificazione del proprio personale per aumentare il numero di macchinisti, proprio perché noi sappiamo che se i treni viaggiano lo si deve a tutta una struttura complessa ma ovviamente, in modo particolare, ovviamente ai macchinisti.

L'oggetto dell'interrogazione riguardava appunto questo disguido che c'è stato nel mese di agosto per il mancato versamento nelle buste paga dei salari accessori: ha riguardato otto macchinisti di Sansepolcro, uno di Perugia e uno di Terni. Non ci sono fatti analoghi in precedenza, speriamo e stiamo lavorando per mettere a posto il sistema informativo perché da tale sistema sono venute le disfunzioni e nel mese di novembre, quindi con ahimè tre mesi di ritardo abbiamo provveduto. Quindi con questa definizione di



responsabilità, ma che non ci sono stati casi precedenti, speriamo che non ce ne siano, noi stiamo lavorando per investire sul nostro personale e in particolare sui nostri macchinisti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica il consigliere Lignani Marchesani, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie Presidente. Sono parzialmente soddisfatto per quanto riguarda la risposta contingente. Ci auguriamo appunto che questi disguidi non si ripetano. Altrettanto parzialmente soddisfatto per quelli che sono gli impegni presi dell'Amministratore Unico per investire sul personale viaggiante, cosa che fino ad oggi assolutamente non è avvenuta. Diamo un'ulteriore apertura di credito, sperando che un investimento su coloro che sono operativi che poi nei fatti devono garantire che i servizi della ferrovia siano reali, concreti, tangibili e quantomeno equiparabili a quello che è, invece, un andazzo di politica retributiva del personale amministrativo che continua a non essere assolutamente condivisibile.

Nelle questioni strategiche, invece, permangono forti e pesanti dubbi perché non si vede come millantando l'elettrificazione, che era un qualcosa che doveva essere già terminato da tempo, o con questo nuovo collegamento per Roma, che è tutt'altro che competitivo, è solamente uno specchietto per le allodole, si possa far veramente una ferrovia degna di questo nome che possa mettere in connessione l'Umbria con le Regioni limitrofe del centro Italia e collegare territori che oggi dal punto di vista del trasporto su ferro sono invece particolarmente isolati. Grazie.

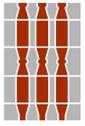
OGGETTO N. 29

ESITI DELLA RIUNIONE DEL PRE CIPE (COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA), TENUTASI IL 03/11/05, RELATIVAMENTE AL PROGETTO PRELIMINARE PER LA REALIZZAZIONE DELLA STRADA A QUATTRO CORSIE EGGI - ACQUASPARTA

Tipo Atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Cintioli

Atto numero: 230



PRESIDENTE. Risponde l'assessore Mascio. Prego consigliere Cintioli.

CINTIOLI. Grazie Presidente. L'argomento in oggetto è ormai molto dibattuto, peraltro in questi giorni ci sono stati parecchi incontri e parecchi convegni. In merito al completamento della Tre Valli nel tratto Baiano – Acquasparta, completamento ormai necessario dopo che l'ANAS ha appaltato i lavori della Eggi – San Sabino, appalto sul quale si sta facendo l'esame delle offerte anomale. In questi ultimi due mesi, nel mese di novembre e dicembre ci sono stati due incontri, uno nel pre Cipe del 7 novembre e uno poi in Commissione Cipe del 2 dicembre e io vorrei che l'assessore Mascio rispondesse in Aula in merito agli esiti di questi incontri e soprattutto sapere qual è il futuro che questo progetto, tra l'altro presentato dalla Fondazione Cassa di Risparmio e dalla Cassa di Risparmio insieme con il Gruppo Intesa avrà nel prosieguo.

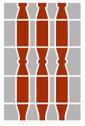
Essendo tra l'altro l'opera inserita tra le opere strategiche che la Regione Umbria ha chiesto di inserire all'interno del legge obiettivo, la mia domanda è cercare di capire quale sarà il futuro del completamento del tratto Baiano - Acquasparta per quanto riguarda la Tre Valli, grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Prego Assessore, per la risposta.

ASSESSORE MASCIO. Il 2005 è stato un anno importante per la Tre Valli, un anno importante perché ha visto un doppio passaggio. Il primo: da parte della Fondazione Banca Intesa con il presidente Alberto Pacifici e l'amministratore Passera hanno donato alla Regione dell'Umbria la progettazione definitiva della Tre Valli. L'altro aspetto è l'aspetto istituzionale, che cosa ci aspettavamo e che cosa c'è stato? C'è stata nel mese di novembre una riunione pre Cipe in cui i sottosegretari hanno disquisito sul progetto preliminare della Tre Valli e l'eventuale finanziamento. Già in quella sede sono nate alcune difficoltà, nel senso che la Ragioneria dello Stato ha espresso delle perplessità sul mandare al Cipe il progetto della Tre Valli.

Intervenni io personalmente per delega della Presidente Lorenzetti chiedendo appunto che si potesse mandare avanti il progetto della Tre Valli.

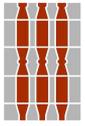
Quali erano le perplessità della Ragioneria dello Stato. Ci sono al Cipe, così dicevano, 8 miliardi di opere pubbliche approvate e c'è una copertura finanziaria di un miliardo e mezzo, quindi questa era la situazione, quindi perché mandare la Tre Valli al Cipe per



aggiungere altri 600 milioni di euro nel mare magnum delle opere da finanziare? Alla mia richiesta il Ministero dei Lavori Pubblici ha spinto insieme con me ed è stata inviata al Cipe. Il 2 dicembre c'è stato il passaggio al Cipe. In questo mese di novembre si è pensato, si è sperato, si sono fatti interventi per chiedere di lavorare per stralci funzionali, per vedere se si poteva nel frattempo lavorare solo su due corsie, quindi non la doppia carreggiata ma su due corsie. Questa cosa non è stata possibile. Il 2 dicembre al Cipe, solo in chiave tecnica è stata approvata la Tre Valli, per cui che cosa significa? Che il progetto è stato approvato ma non è finanziato. Sta in quel mare magnum, così dicevo, di opere che devono essere finanziate. Si tratta adesso nel corso dei prossimi mesi, nel 2006 quindi l'impegno è quello di lavorare per stralci funzionali e di chiedere al Ministero delle Infrastrutture di adoperarsi per lavorare per stralci funzionali. Ad oggi appunto abbiamo solo un progetto, ringraziamo, è un'ulteriore occasione ufficiale per ringraziare Banca Intesa, abbiamo il lavoro ben fatto anche dai nostri uffici regionali, noi lavoreremo nel corso del prossimo 2006 per portare a casa per stralci funzionali la Tre Valli, che è un'opera appunto, come tutti sanno, strategica non solo per il territorio di Spoleto e di Acquasparta ma è strategica per l'Umbria e naturalmente è un'opera di interesse nazionale.

PRESIDENTE. Grazie. Consigliere Cintioli per la replica. Prego, Consigliere, un minuto.

CINTIOLI. Grazie Assessore. Io tra l'altro conosco la sua serietà, quindi apprezzo la sua risposta. Prendo atto tra l'altro che per quest'opera ad oggi non c'è ancora una lira di finanziamento. Mi dispiace perché in questi ultimi mesi sul carro diciamo di chi si deve in qualche modo assumere la paternità di quest'opera sono saliti in molti. Devo riconoscere che ad oggi in realtà il proprio lavoro, il proprio impegno l'ha messo la Regione nell'inserire quest'opera, dicevo, tra le priorità, l'ha fatto l'Assessorato perché credo che si stia impegnando in maniera seria, l'ha fatto sicuramente la Fondazione Cassa di Risparmio e la Cassa di Risparmio con il Gruppo Intesa e credo che in questo elenco vadano citati anche il Comune di Spoleto, il Sindaco Brunini, che molto si è impegnato per quest'opera. Io vorrei a questo punto che insieme a questi soggetti potessimo finalmente annoverare anche il Governo perché magari speriamo, così come tutti quanti ci auspichiamo, che da qui alla scadenza del mandato elettorale, delle elezioni, si possa trovare anche per quest'opera strategica non solo per Spoleto ma per l'Umbria gli



adeguati finanziamenti almeno per realizzare le prime due corsie per tutto quanto il tratto.
Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere.

OGGETTO N. 28

DISPOSTA SOPPRESSIONE – DA PARTE DI TRENITALIA S.P.A. – DEL COLLEGAMENTO ASSICURATO SULLA TRATTA TERNI – FOLIGNO DAL TRENO INTERCITY DENOMINATO TACITO – ADOZIONE DI MISURE FINALIZZATE AL MANTENIMENTO DEL SERVIZIO.

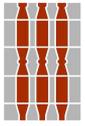
Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. De Sio, Lignani Marchesani, Tracchegiani e Zaffini

Atto numero: 229

PRESIDENTE. Prego, consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Grazie Presidente, bisogna chiarire che il collegamento di cui parliamo è l'unico collegamento che parte in prima mattinata e che collega l'Umbria con il nord del Paese. Parte da Terni, passa per Spoleto e continua verso il nord. Questo treno nel passaggio dall'orario estivo all'orario invernale era stato soppresso. A seguito anche di questo atto, immagino, la tratta è stata parzialmente ricoperta con una partenza anticipata del treno che arreca ulteriori disagi a chi è utente abituale, cioè i noti e famosi tartassati pendolari dell'Umbria, che abitualmente utilizzano questo vettore per spostarsi dal sud dell'Umbria verso il nord e verso le Regioni del nord del Paese. Ecco, il vero grande problema però sul quale io credo noi ci dobbiamo intrattenere, Assessore, oggi, è quello della capacità di questa Regione di essere "competitiva" nella gestione dei rapporti con le Ferrovie dello Stato, con Trenitalia evidentemente. Questa è una Regione da sempre penalizzata, il problema specifico è un banalissimo problema di materiale che dev'essere assemblato e completato alla stazione di Firenze, invece che partire, appesantito inutilmente dalla stazione di Terni, quindi è un banalissimo problema di gestione di un tavolo e di competenze. Questa è una Regione che non riesce a far valere le ragioni dei propri cittadini. Su questo noi evidentemente siamo preoccupati, Assessore, massima



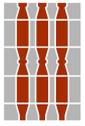
disponibilità anche da parte dell'opposizione per aiutarla ad essere più incisivo.

PRESIDENTE. Grazie. Prego assessore Mascio per la risposta.

ASSESSORE MASCIO. Grazie Presidente, noi questa preoccupazione sul Tacito ce l'abbiamo da alcuni mesi e ce l'avremo anche nel corso dei prossimi anni, per quale motivo? Noi sappiamo che Terni e Spoleto sono collegate per la gomma attraverso il valico della Somma con tutte le difficoltà e da qui l'importanza della Tre Valli e la strategicità della Tre Valli. Per il treno c'è la Val di Serra e il tratto di Giuncano, e anche questo è un tratto impervio. Per questo motivo entro il 2015 ci dovrebbe essere questo benedetto raddoppio della Orte - Falconara nel tratto tra Terni e Spoleto, questa è la data prevista per l'ultimazione dei lavori. Durante tutto questo periodo, quindi sono circa dieci anni, c'è questa difficoltà, una difficoltà che abbiamo visto espressa dalla volontà di Trenitalia di sopprimere il Tacito. Su questo ovviamente c'è stato un impegno forte non solo di chi vi parla ma della Presidente Maria Rita Lorenzetti, la quale è intervenuta personalmente per evitare la soppressione del Tacito. Le difficoltà permangono perché sono difficoltà di natura fisica ed attribuite non solo quindi al materiale rotabile ma proprio di natura fisica, quindi in alcuni periodi dell'anno, in alcune settimane e mesi, soprattutto questi autunnali ed invernali, il treno ha alcune difficoltà a percorrere la salita. Per cui entrava dopo nella direttissima con dei ritardi e quando si entra le tracce della direttissima sono intasatissime, quando si entra con un leggero ritardo si arriva poi ad avere un ritardo finale all'arrivo a Milano anche superiore ad un'ora. Per cui sono state fatte modifiche sull'orario, modifiche che anche a noi parzialmente accontentano, quindi è stata anticipata di mezz'ora la partenza a Terni con lo stesso arrivo, perché in questo modo si entra correttamente nelle tracce della direttissima. Noi crediamo che in questi dieci anni si debba fare un ulteriore sforzo sul nuovo materiale rotabile e su questo noi lavoreremo fin dai prossimi mesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica il consigliere Zaffini.

ZAFFINI. Grazie Presidente. Assessore, è un banalissimo problema di materiale, è un banalissimo problema di assemblaggio di materiale, a Firenze comunque in ogni caso dev'essere sostituito il locomotore, quindi il fatto di far partire da Terni il treno con un



materiale più leggero, assemblato con un materiale più leggero, quindi con meno carrozze e aggiungere carrozze a Firenze, è un banalissimo problema di trattativa. Noi non dobbiamo trovare i soldi per la Tre Valli. In questo caso, che poi i soldi della Tre Valli in parte abbiamo già detto per mezza tratta ci sono, checché ne dica il consigliere Cintioli, e non ha fatto niente né Cintioli né Brunini né nessun altro, l'ha fatto il Governo, come ha fatto in tante altre opere di questa Regione, questo Governo. Ma al di là della Tre Valli, che comincia a diventare una sorta di telenovela della tela di Penelope, qualcuno di giorno ci lavora per costruirla e qualcuno di notte ci lavora per sfasciarla, al di là di questo, in questo caso, Assessore, il lavoro è facilissimo, basta parlare con le Ferrovie dello Stato e dirgli di allestire il treno a Firenze. Allora, se neanche questo riusciamo a fare rassegniamoci, veramente rassegniamoci.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ricordo che siamo in question time, colleghi.

OGGETTO N. 15

INTENDIMENTI DELLA G.R. RIGUARDO ALLA REALIZZAZIONE DELLE INFRASTRUTTURE VIARIE E FERROVIARIE REGIONALI PREVISTE IN BASE ALLA COSIDDETTA LEGGE OBIETTIVO

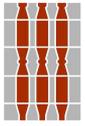
Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Spadoni Urbani

Atto numero: 186

PRESIDENTE. Prego Consigliere.

SPADONI URBANI. Grazie Presidente. Assessore, dotare la nostra Regione di un sistema di rete ferroviario, viario ed aereo valido è estremamente importante per il nostro sviluppo; crescere è importante per il nostro Paese perché la nostra Regione, se continuiamo ad avere un PIL a 0 virgola non credo che potremmo affrontare mai problemi come quello del lavoro, quello della povertà, cari a molti, a tutti qui in Regione. La Regione ha firmato due successivi accordi di programma quadro, uno nel 2002 e uno nel 2004, per inserire, d'accordo con il Governo, delle infrastrutture all'interno della legge obiettivo. Ora abbiamo assistito in questi ultimi tempi ad associazioni, ad Amministrazioni e partiti che



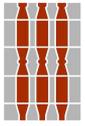
sono contro alla realizzazione di alcuni di questi. Questo fatto ci ha profondamente preoccupato perché rimanere isolati dai nostri confini geografici, come siamo in questo momento, e impedire anche la costruzione di strade o di ferrovie che le altre Regioni invece sono già a buon punto non è quanto di meglio possa augurarsi la nostra Regione. Pertanto interrogo l'Assessore e la Giunta per sapere se questa Giunta ha intenzione di onorare le firme e gli impegni che ha preso e malgrado abbia all'interno delle pulsioni magari contrarie a queste realizzazioni, se non farà in modo di rallentare lo snellimento delle procedure che invece occorrono per poter realizzare queste opere infrastrutturali.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Prego Assessore.

ASSESSORE MASCIÒ. Grazie Presidente. L'Umbria sta facendo tutto quello che deve fare e tutte le cose che ha sottoscritto le sta portando avanti e direi anche a termine. Diciamo, il tema è complesso, bisognerebbe parlare un po' della natura della legge obiettivo. Le perplessità che noi abbiamo sempre espresso sulla legge obiettivo, capendone anche la finalità ma non condividendo il percorso poi che è stato fatto, rimangono valide, perché attualmente lo stiamo verificando in Val di Susa. Non sono solo, voglio dire, un gruppo di no global o di estremisti che pongono alcuni problemi; sono i cittadini che si organizzano spontaneamente. Questo perché? Perché la democrazia è un fatto, è un'articolazione complessa e saltare passaggi democratici è sempre quantomeno molto pericoloso. Quindi con l'attenzione che noi ci mettiamo a tutte le fasi partecipative, che sottolineiamo, stiamo portando avanti in tutte le opere infrastrutturali importanti e la strategicità di queste opere per noi stanno al primo posto dell'agenda regionale, rimangono. Quindi con un approccio, direi, è questo che ci caratterizza, sono queste le nostre differenze, con un approccio diverso di maggiore partecipazione noi vogliamo arrivare a compiere e a infrastrutturare tutte quelle opere che sono state sottoscritte negli ultimi anni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica prego consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Grazie, Assessore, intuisco che queste pulsioni interne alla maggioranza vi stanno frenando nella volontà di realizzare queste opere, Assessore, perché l'isolamento della Regione dell'Umbria all'interno dei suoi confini geografici c'è da



ventenni, da sempre, le opere si fermano giusto al confine della nostra Regione, specialmente quelle dell'alta valle del Tevere, il problema c'è, esiste, le strade si devono realizzare, vi ricordo che i romani costruirono un impero, partendo dalla costruzione delle consolari; noi qui in Umbria stiamo ancora alle consolari. Se noi vogliamo il bene della nostra Regione dobbiamo avere e dotarci di una rete infrastrutturale valida e non troviamo scusanti se ci sono o non ci sono le risorse, prima o poi le risorse si trovano. Bisogna che però che questa Regione stabilisca pure le priorità, cioè le priorità, quali opere vuole realizzare prima e quali opere vuole che vengano prima finanziate, perché non mi risulta che le scelte in questo senso siano già state stabilite.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere.

OGGETTO N. 19

**EFFICACIA DEL PATTO PER LO SVILUPPO DELL'UMBRIA SOTTOSCRITTO IN DATA
27/06/2002**

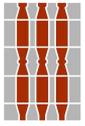
Tipo atto: Interrogazione

Presentata da: Consr. Modena

Atto numero: 205

PRESIDENTE. Prego consigliere Modena.

MODENA. Questa è un'interrogazione un po' datata, però mantiene una validità di fondo a nostro avviso, perché noi abbiamo chiuso la Legislatura precedente con un interrogativo di fondo in ordine alla validità del patto per lo sviluppo e abbiamo aperto questa con il medesimo interrogativo, cioè ci siamo chiesti se il patto rimaneva tale, se il patto veniva in qualche modo riscritto, se il patto era considerato ancora valido dalle parti sociali. Poi abbiamo visto qualche fatto, cioè abbiamo visto alcune convocazioni dei tavoli e al contempo, però, anche le dichiarazioni di alcuni esponenti di categorie, appunto, e di parti sociali, che chiedevano o una seconda fase del patto o addirittura una nuova firma del patto per lo sviluppo. A questo punto, essendo almeno per quello che risulta al Consiglio uno degli strumenti di concertazione più importante, al punto che il DAP si modella o si dovrebbe modellare su quanto poi viene in qualche modo individuato dai tavoli del patto, è

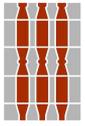


ovvio che noi ci chiediamo quale sia la validità dello stesso, se è una fase 2, se va riscritto, che tipo di valutazione sia stata data e quale sia la volontà specifica o comunque l'interpretazione autentica, chiamiamola così, della Giunta regionale, sapendo che il Consiglio – e chiudo – a questo proposito ha un problema di fondo in ordine al patto, cioè non esistono degli strumenti, se non le comunicazioni del Presidente della Giunta regionale su quelle che sono le cose che avvengono ai tavoli di concertazione, e questo è un problema che i Gruppi di opposizione hanno già sollevato e che poi dovrà ovviamente trovare una sua specifica soluzione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola alla Presidente Lorenzetti, prego Presidente.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta regionale.* In occasione delle dichiarazioni programmatiche noi abbiamo riconfermato il patto come scelta strategica della nuova Legislatura. Abbiamo portato questa discussione sui tavoli, in particolare sul tavolo generale, sia prima dell'estate che nell'occasione della concertazione sul documento annuale di programmazione e sul bilancio, abbiamo concordato con i sottoscrittori del patto di attivare, come dire, una seconda fase dello stesso, quindi sotto forma di aggiornamento e non di riscrittura, abbiamo delegato, com'è scritto nel patto stesso, il Comitato di Sorveglianza a fare l'istruttoria della seconda fase del patto sulla base della discussione e delle linee di indirizzo che la Giunta ha portato del confronto avviatosi in due riunioni del tavolo stesso, aspettiamo che il Comitato di Sorveglianza lavori per poter tornare a discutere sul tavolo. Abbiamo sempre avanzato la disponibilità – e qui la confermo – come Giunta regionale a costruire momenti di confronto in Aula o nelle Commissioni sullo stato d'avanzamento del patto stesso.

La questione quindi è aggiornare la lettura, ovviamente, dell'Umbria, che sia sempre una lettura condivisa. Dobbiamo avere la consapevolezza che andiamo verso risorse pubbliche calanti, sia quelle europee, giusto ieri al Comitato di Sorveglianza è stato confermato quello che già sapevamo, che ci sarà un dimezzamento delle risorse europee in presenza e allargamento dell'Europa stessa, ci sarà ovviamente la necessità di contribuire al risanamento della finanza pubblica, com'è ben chiaro visto i conti all'aria a livello nazionale, dunque siamo chiamati ad un uso selettivo delle risorse stesse, a cui tutti quanti i sottoscrittori del patto debbono contribuire, integrazione delle risorse pubbliche e private, definire meglio gli obiettivi e dunque definire meglio gli impegni perché siano più



verificabili in modo preciso, un maggiore confronto sulle prospettive e sulle politiche, meno frammentazione sui singoli provvedimenti, evitare il rischio di una burocratizzazione, dunque, ma lavorare perché il patto sia quello che deve essere, sempre più partnerariato, sempre più concertazione, sempre maggiore efficacia.

Dobbiamo lavorare di più sulla misurazione degli effetti delle politiche, degli interventi, dei provvedimenti, a partire da quello che abbiamo fatto nell'ultimo triennio di programmazione, su cui ieri abbiamo avuto i complimenti da parte dell'Unione Europea, cioè quello dei bandi integrati di filiera e di integrazione delle risorse provenienti da più fonti. Le priorità sono quelle che conoscete e sono scritte nelle dichiarazioni programmatiche: politiche industriali per lo sviluppo locale, il welfare tutto evidentemente, e la partita che riguarda il riassetto istituzionale della Pubblica Amministrazione e delle agenzie. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Presidente. Per la replica il consigliere Modena, prego Consigliere.

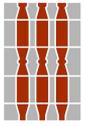
MODENA. Prendo al volo quanto dichiarato dalla Presidente chiedendo quindi che a gennaio il Presidente del Consiglio e l'Ufficio di Presidenza possano fissare una riunione del Consiglio su tutto quello che riguarda questo aggiornamento del patto, comunque la situazione complessiva che attiene il patto per lo sviluppo. Per quello che riguarda il resto, io credo che, almeno per quello che ci risulta, non ci sia poi tutta questa chiarezza tra le parti sociali in ordine al fatto che si sta entrando in questa fase di aggiornamento. Immagino al riguardo – e chiudo perché sto ovviamente nei tempi – che però anche di questo, se si dedica un Consiglio apposito alla questione patto per lo sviluppo, noi potremmo avere le risposte e gli approfondimenti necessari. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere.

OGGETTO N. 36

PROGETTO DI TRASFORMAZIONE DELLA STRADA DI GRANDE COMUNICAZIONE E45 IN AUTOSTRADA – CONTRARIETA' ESPRESSA DAL CONSIGLIO COMUNALE DI CITTA' DI CASTELLO – INTENDIMENTI DELLA GIUNTA REGIONALE

Tipo Atto: Interrogazione



Presentata da: Consr. Tracchegiani

Atto numero: 274

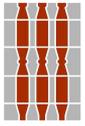
PRESIDENTE. Risponde l'assessore Mascio. Prego Consigliere.

TRACCHEGIANI. Grazie Presidente. La Mestre – Orte – Civitavecchia è una dorsale appenninica importante, fa parte nel quadro del master plan europeo dei corridoi Ten1 e Ten5. Noi non possiamo farne a meno, né come Regione né come Nazione, e i toni entusiastici della Presidente Lorenzetti dell'11 novembre dell'anno scorso erano giustificati perché questa porterà sviluppo, porterà benessere alla nostra Regione e sicurezza, altro tema importante perché sulle nostre strade troppi morti le hanno insanguinate, noi con la messa in sicurezza di questa strada, che sarà un'opera estremamente importante anche da un punto di vista d'impatto perché secondo me non sarà più brutta di quello che è attualmente, lo possiamo raffrontare nel discorso che c'è a Roma sul raccordo: sul raccordo anulare noi vediamo che i tratti fatti secondo le moderne metodiche dell'ingegneria civile hanno un impatto inferiore rispetto a quello che ha attualmente la strada.

Quindi secondo noi è di interesse strategico e va effettuata. Quindi noi quello che chiediamo è sapere se verrà presa in considerazione la mozione presentata e approvata dal Consiglio Comunale di Città di Castello, che mette in discussione questa cosa. Io credo che questa Regione responsabilmente andrà avanti nell'obiettivo della realizzazione dell'opera, sempre confermando che anche noi siamo d'accordo nel sistema di pagamento alla francese e siamo d'accordo, quindi non pedaggio per i residenti, e siamo d'accordo per mantenere lo stesso tracciato, perché questo deve essere, ci deve essere il minore impatto possibile. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Prego assessore Mascio per la risposta.

ASSESSORE MASCIO. Grazie Presidente. La 675, la E45 e la E55 vanno a comporre l'asse viario Civitavecchia – Orte – Cesena – Mestre, un asse viario importante, lo è già oggi, insieme ad altre tre strade di interesse nazionale e internazionale: l'Aurelia, l'Autostrada del Sole e la A14, che rappresentano le strade longitudinali del nostro Paese. Sappiamo quello che è successo l'11 novembre 2004, la sottoscrizione di un documento



da parte dei Presidenti delle Regioni interessati.

Ad oggi a queste si dovrebbero aggiungere, visto il progetto preliminare, anche il Presidente della Regione Marche, perché per una piccola parte la E45 passerà anche nel territorio marchigiano. Detto questo, qual è lo stato dell'arte da una parte e quali sono le volontà dell'Umbria? A seguito del documento sottoscritto si sta lavorando, quindi con quelle due grandi prescrizioni, quella del pedaggio non per gli umbri quando attraversano il tratto umbro e l'altro per non consumare ulteriore territorio nostro regionale, di fare tutte le modifiche del tracciato in sede.

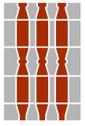
A questo che cosa si è aggiunto, anche rispetto all'interpellanza precedente della consigliera Spadoni Urbani? Si è aggiunta la volontà di portare a partecipazione anche le nostre Amministrazioni comunali, anche se la legge obiettivo non le prevede noi abbiamo attivato una serie di incontri, una serie di tavoli e sui vari territori anche qui in Regione con i diversi Sindaci. Sono, lo voglio ricordare, 16 Sindaci dell'Umbria che sono interessati al passaggio della E45. Da questo punto di vista sono ritornate alla Regione dell'Umbria dalle diverse Amministrazioni una serie di ulteriori prescrizioni, le quali sono state raccolte da me attraverso una lettera, una lettera che ho inviato al Ministero delle Infrastrutture per appunto andare a fare quella serie di eventuali altre modifiche per vedere se si può andare avanti in quell'accordo sottoscritto dell'11 novembre 2004.

Gli accordi sottoscritti per noi che firmiamo, sono accordi che rimangono validi, però quelle prescrizioni che noi diciamo sono altrettanto vincolanti per il buon proseguimento dell'opera. Senza quelle prescrizioni l'opera non può andare avanti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Assessore. Per la replica l'interrogante Tracchegiani, prego.

TRACCHEGIANI. Grazie Assessore, sono soddisfatto della risposta, l'importante che si vada avanti verso questa direzione. Questo Governo si è impegnato, ha stanziato tante risorse per questa nostra Regione, quindi la Regione deve fare la sua parte e deve cercare di tutelare la possibilità di usufruire di queste risorse. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Con questa replica abbiamo terminato la sessione dei question time, colleghi. Se prendiamo posto, tra poco, con un minuto di calma possiamo iniziare immediatamente la seduta che riguarda le modifiche della nostra Costituzione.



La seduta viene sospesa alle ore 11.50.

La seduta riprende alle ore 11.55.

OGGETTO N. 111

RICHIESTA, AI SENSI DELL'ART. 138 – COMMA SECONDO – DELLA COSTITUZIONE, DI INDIZIONE DI REFERENDUM POPOLARE SULLA LEGGE COSTITUZIONALE, APPROVATA IN SECONDA VOTAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E DAL SENATO DELLA REPUBBLICA CON LA MAGGIORANZA DI CUI ALL'ART. 138 – COMMA PRIMO – DELLA COSTITUZIONE MEDESIMA, RECANTE “MODIFICHE ALLA PARTE SECONDA DELLA COSTITUZIONE”, PUBBLICATA SULLA GAZZETTA UFFICIALE N. 269 DEL 18/11/2005

Tipo Atto: Proposta di richiesta di indizione di referendum popolare ai sensi dell'art. 138 – comma secondo – della Costituzione

Iniziativa: G.R. delib. n. 2120 del 07/12/2005

Atto numero: 283

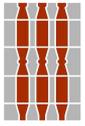
OGGETTO N. 112

RICHIESTA, AI SENSI DELL'ART. 138 – COMMA SECONDO – DELLA COSTITUZIONE, DI INDIZIONE DI REFERENDUM POPOLARE SULLA LEGGE COSTITUZIONALE, APPROVATA IN SECONDA VOTAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E DAL SENATO DELLA REPUBBLICA CON LA MAGGIORANZA DI CUI ALL'ART. 138 – COMMA PRIMO – DELLA COSTITUZIONE MEDESIMA, RECANTE “MODIFICHE ALLA PARTE SECONDA DELLA COSTITUZIONE”, PUBBLICATA SULLA GAZZETTA UFFICIALE N. 269 DEL 18/11/2005

Tipo Atto: Proposta di richiesta di indizione di referendum popolare ai sensi dell'art. 138 – comma secondo – della Costituzione

Iniziativa: Consr. Bracco, Bocci, Carpinelli, Dottorini, Girolamini e Vinti

Atto numero: 284



OGGETTO N. 113

RICHIESTA, AI SENSI DELL'ART. 138 – COMMA SECONDO – DELLA COSTITUZIONE, DI INDIZIONE DI REFERENDUM POPOLARE SULLA LEGGE COSTITUZIONALE, APPROVATA IN SECONDA VOTAZIONE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E DAL SENATO DELLA REPUBBLICA CON LA MAGGIORANZA DI CUI ALL'ART. 138 – COMMA PRIMO – DELLA COSTITUZIONE MEDESIMA, RECANTE “MODIFICHE ALLA PARTE SECONDA DELLA COSTITUZIONE”, PUBBLICATA SULLA GAZZETTA UFFICIALE N. 269 DEL 18/11/2005

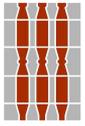
Tipo Atto: Proposta di richiesta di indizione di referendum popolare ai sensi dell'art. 138 – comma secondo – della Costituzione

Iniziativa: Consr. Modena, Zaffini, Laffranco e Sebastiani

Atto numero: 286

PRESIDENTE. Colleghi, prendiamo posto. Io direi di iniziare questa sessione straordinaria, che io credo rappresenti un passo fondamentale della vita del nostro Consiglio regionale. La convocazione è stata fatta a seguito delle modifiche della Carta Costituzionale. Colleghi, vi inviterei ad un minimo di compostezza istituzionale, grazie, e vi inviterei a prendere posto. Siamo in presenza di questa situazione, colleghi: due mozioni presentate sull'argomento e una delibera della Giunta regionale che chiede al Consiglio l'indizione del referendum rispetto all'iniziativa già intrapresa da altre Regioni, la cui capofila è la Regione Sardegna, così come previsto dalla Costituzione, che prevede che un numero di almeno cinque Regioni possano chiedere l'indizione del referendum rispetto alle modifiche della Carta Costituzionale.

Quindi questo passaggio io credo sia estremamente delicato, per permettere il dibattito in Consiglio le mozioni rappresentano lo strumento tecnico necessario, ma oltre che tecnico, assumeranno anche un significato politico, vi sarà una mia breve comunicazione, sulla quale il Regolamento non prevede il dibattito, ma sia la presentazione e l'illustrazione delle mozioni, sia il contenuto della delibera di Giunta permetteranno a tutti coloro che vorranno intervenire di esprimere la propria opinione su un fatto che io, ribadisco colleghi Consiglieri ed Assessori, è un fatto storico per la vita della nostra Repubblica. Molto brevemente apriamo questo Consiglio straordinario con una breve comunicazione, che vuol rappresentare una riflessione di fondo sulla fase particolare che stiamo vivendo a seguito dell'approvazione da parte del Parlamento delle modifiche della Costituzione, che

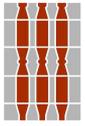


investe direttamente il ruolo, la funzione e la stessa vita istituzionale della nostra Regione, al pari di quella di altri livelli ed articolazioni statuali. Credo che sia utile una riflessione anche più ampia, che parta dall'idea di una democrazia costituente, che contiene nei suoi passaggi riformatori almeno due momenti.

Chiedo scusa, colleghi, o prendiamo posto o ci allontaniamo per comporre i capannelli. Da una parte la necessità di un migliore funzionamento delle istituzioni democratiche, con il riferimento a premierati forti o deboli, a Parlamenti perfetti o imperfetti, alla centralizzazione o al decentramento dei poteri, e dall'altra a quell'insieme di principi primi rispetto a qualsiasi realtà ci si trovi a vivere. Solo così molti aspetti delle nostre istituzioni possono trovare una loro effettiva spiegazione. Nel 1948 gli ideali e i valori della democrazia furono il cemento che tenne insieme gli uomini della classe politica che aveva diretto la guerra di liberazione e della Giunta, pur attraverso diversi conflitti, al patto costituzionale.

Da un lato i conservatori rinunciarono ad un allora impossibile riporto al passato, dall'altro le sinistre accantonarono l'attuazione di un programma rivoluzionario coniando la formula della democrazia progressiva e parlando con insistenza di valori, ideali e metodi democratici. Che fine ha fatto quel patto? È indubbio che la Costituzione italiana non è immutabile, e questo lo sapevano gli stessi costituenti quando introdussero l'articolo 138, ma la metafisica della nostra democrazia impone che non tutte le norme che furono alla base di quel patto siano modificabili. Per questo si parlava di un nucleo immodificabile quale forma di un humus culturale che appartiene quale codice genetico unico ad ogni popolo. Quando si modifica anche solo uno di quest'insieme di valori e principi non si tratta più di revisione costituzionale perché non si salva l'identità e la continuità della costituzione, ovvero la tradizione autentica e i valori della Storia.

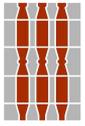
Quando si modifica uno di questi principi non vuol dire fare una revisione della Costituzione ma fare una rivoluzione per stravolgerla dal di fuori e così in ogni Costituzione certe norme di identificazione non si possono modificare senza che la Costituzione perda la sua identità e la sua vitalità. Solo se si tiene ferma questa premessa si può passare al secondo momento, quello che riguarda la fisica della democrazia, che si traduce dunque nel problema del Governo democratico, che non è solo il Governo del popolo e neppure il Governo della maggioranza aritmetica del popolo, ma esso è quel Governo nel quale si ottiene la maggiore possibile identificazione tra governanti e governati e la minore possibile oppressione dei governanti sui governati, finalità



complessa al cui raggiungimento anche i procedimenti aritmetici volti ad interpretare il voto referendario possono dare aiuto ma che non possono esaurirsi solo in quel procedimento. Brevemente, di riforme costituzionali si ragiona in Italia ormai da venticinque anni. L'argomento comincia ad apparire con il secondo Governo Spadolini nel 1982 ed è continuato con i vari tentativi e conseguenti fallimenti della prima Bicamerale guidata da Bozzi '84 e '85, dalla seconda guidata da Iotti e De Mita nel '92 e '94, fino alla terza Bicamerale presieduta da D'Alema '95 e '96.

Tutto questo, e il prolungato dibattito che negli anni si è trasformato in uno sterile strumento di lotta politica, fino alla tanto discussa riforma del Titolo V operata nel 2001, hanno contribuito da un lato ad alimentare l'effetto di implicita delegittimazione della Costituzione vigente, dall'altro ad allentare la tensione sociale verso il tema delle riforme istituzionali. In questo quadro di generale disattenzione si inserisce il progetto di riforma costituzionale del Governo di centrodestra. Appare chiaro che le modifiche apportate, se confermate dal referendum, finirebbero per modificare radicalmente il nostro sistema costituzionale, tanto profonda è l'alterazione che esse contengono, giungendo fino ad intaccare gli stessi principi del patto del 1948. È questa la ragione che deve impedirci di disinteressarci di un progetto che intacca diritti e principi, questa è la preoccupazione che ci deve motivare per rioccupare lo spazio di dibattito pubblico espropriato dai propri interessi personalistici e da troppe riforme che guardano solo dalla parte del potere.

Le norme di modifica della seconda parte della Costituzione, investendo ben 43 articoli della Costituzione stessa, modificano completamente l'intero assetto dell'ordinamento della Repubblica. L'alterazione dei poteri e delle funzioni del Capo dello Stato, il cambiamento del ruolo del Presidente della Repubblica, la concentrazione di poteri forti nelle mani di un Primo Ministro che non è più solo Presidente del Consiglio dei Ministri e, accanto a questo, un inedito bicameralismo imperfetto che introduce un Senato federale della Repubblica e modifica la composizione della Camera dei Deputati, significative modifiche al procedimento di formazione delle leggi, rilevanti estensioni della potestà legislativa delle Regioni, l'introduzione di Giudici costituzionali regionali, la semplificazione delle procedure necessarie per future revisioni costituzionali, rappresentano una sintetica esemplificazione dei diversi settori su cui la riforma governativa interverrà. Da questo quadro la forma di Governo parlamentare che ne deriverebbe risulta totalmente estranea alla nostra tradizione democratica, alla cultura politica del nostro Paese, insomma allo spirito stesso del popolo italiano.... (*Interventi fuori microfono*)... L'assetto democratico, infatti, che



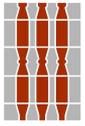
permetterebbe al Primo Ministro, oltre al potere permanente, di chiedere al Presidente della Repubblica lo scioglimento delle Camere a prescindere da qualsiasi manifestazione di fiducia. La riforma governativa giunge fino ad estendere il principio del “simul stabunt simul cadent”, del già previsto per il Governo delle Regioni.

Da questa cornice generica – e sto concludendo colleghi Consiglieri e signora Presidente – si evince come il progetto di revisione costituzionale si rivela nei suoi obiettivi di fondo che è una modifica quanto una revisione. La transizione costituzionale italiana giunge così ad un punto cruciale, ad una sorta di resa dei conti sui nodi di fondo, la cui soluzione in un senso o nell'altro è destinata a segnare il futuro sviluppo del modello di democrazia che abbiamo conosciuto dal '48 ad oggi. Questo richiama tutti ad un impegno assai più forte che non in passato. Non si tratta più solo di esaminare e valutare la ragionevolezza di questa o quella proposta di riforma, ma occorre riprendere pazientemente le fila di una discussione che sappia ricondurre le proposte di una riforma nel solco della nostra storia costituzionale, politica e sociale, senza delegare a nessuno profeta mediatico il futuro della nostra democrazia.

E in questo senso appaiono scolpite come un monito le parole di Primo Levi: “Occorre essere diffidenti con chi cerca di convincerci con strumenti diversi dalla ragione, ossia con i capi carismatici, dobbiamo essere cauti nel delegare ad altri il nostro giudizio e la nostra volontà, poiché è difficile distinguere i profeti veri dai falsi, è bene avere in sospetto tutti i profeti, è meglio rinunciare alle verità rilevate, anche se ci esaltano con la loro semplicità, anche le troviamo comode perché si acquistano gratis”. Per l'illustrazione della mozione presentata a firma Bracco, Vinti ed altri, do la parola al consigliere Bracco. Prego Consigliere.

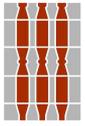
BRACCO. Grazie Presidente, in un noto commento della Costituzione, che ormai è diventato un classico per tutti gli esperti e i cultori di questioni costituzionali, un commentario alla Costituzione pubblicato agli inizi degli anni '50, Piero Calamandrei, di cui è nota la grande statura di giurista, di uomo di pensiero ma anche di costituente, metteva in evidenza come sotto l'aspetto giuridico la parte – e cito – più importante ed efficace e più immediata della Costituzione approvata sul finire del 1947, pubblicata il primo gennaio del 1948, è la seconda parte, quella che va dagli articoli 55 agli articoli 139 e che sono intitolati “Ordinamento della Repubblica”.

Questa è la parte, è questa in realtà la vera Costituzione in senso stretto, in quanto, com'è



noto, nella prima parte sono enunciati i principi fondamentali e i diritti e doveri del cittadino, quindi mentre la prima parte della Costituzione è un insieme di principi e di valori e di diritti e doveri sulla base della lezione mazziniana che vengono riconosciuti ai cittadini, quindi è una sorta di manifesto, una scelta che fecero i costituenti al tempo per non premettere, com'è in alcune Costituzioni più storiche, una dichiarazione di diritti dei cittadini, dell'uomo e del cittadino, si scelse appunto di affidare soprattutto a questa seconda parte, invece, il vero ordinamento della Repubblica. Questa è la parte in cui si regola in concreto la composizione e il modo di funzionamento degli organi, la parte con cui si definisce il presupposto per il legittimo coordinato esercizio dei poteri della sovranità, diceva Calamandrei. Quindi è la parte fondamentale della nostra Costituzione. Ora, perché io ricordo Calamandrei? Perché in occasione della revisione costituzionale, che è stata adottata di recente dal Parlamento sotto la legge costituzionale, titolata appunto "Modifiche alla Parte Seconda della Costituzione", tutti o quasi tutti, circa 50 su 80 articoli che comprendono questa seconda parte sono stati modificati, quindi si è realizzato un totale stravolgimento del sistema democratico che si era in qualche modo consolidato in questo Paese.

Si è cambiata sostanzialmente la forma di governo, si sono ridisegnati i poteri del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, che adesso cambia addirittura nome e diviene Primo Ministro, le attribuzioni delle Camere, nonché la loro fonte di legittimazione e le loro modalità di elezioni e i loro poteri, si è modificato il Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte Costituzionale, cioè anche quegli organi di garanzia costituzionali appunto che sono fondamentali nel nostro testo del '48. A questi poi si è aggiunta un'ulteriore modifica del Titolo V, che contiene circa 15 articoli. Cioè, di fatto si è cambiata la parte sostanziale della Costituzione Italiana, e questo si è fatto, sì, dicendo che non si toccava la prima parte, ma io sfido qualsiasi esegeta dei testi costituzionali a mettere in relazione la prima parte, quella relativa ai principi e ai diritti e doveri e quella relativa all'ordinamento, per cogliere elementi introdotti con la riforma della seconda parte che finiscono inevitabilmente anche per toccare la prima. Io non dico questo perché sono un difensore - poi qualcosa dirò in conclusione - dell'immodificabilità del testo costituzionale; i tempi cambiano, le situazioni si modificano, gli aggiustamenti dei testi costituzionali sono aggiustamenti inevitabili, ma sempre ricordando il giurista che prima ho citato, cioè Piero Calamandrei, che nella mia formazione culturale ha rappresentato un importante punto di riferimento, già nel 1950 Piero Calamandrei diceva:



la Costituzione italiana è una Costituzione incompleta che dev'essere arricchita sull'impianto fondamentale che l'assemblea costituente ha dato ad essa.

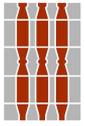
E i costituenti, che erano previdenti, avevano già capito che non potevano adottare delle procedure eccessivamente rigide, introducendo con l'articolo 138 lo strumento per completare quel processo costituente che con l'Assemblea Costituente si era avviato. C'è una bellissima metafora proprio dello stesso Calamandrei, il quale dice che la nostra Carta Costituzionale è come un edificio uscito dalle mani dei suoi artefici ancora incompiuto, è come un grande edificio tirato su in fretta durante la crisi degli alloggi ma nel quale si va ad abitare subito perché è imposto dalla necessità.

Egli, inoltre, afferma che questo edificio è un edificio in cui forse mancano ancora muri interni, in cui mancano alcuni aggiustamenti, il completamento degli arredi, ma che sicuramente quello è l'impianto fondamentale che la Corte Costituzionale ha voluto dare al nostro Paese. Ora, che cos'è avvenuto in Parlamento?, che si è modificata sostanzialmente tutta questa seconda parte, modificando l'assetto complessivo della nostra Costituzione in modo molto diverso e irriuale rispetto a tutte le precedenti esperienze che noi abbiamo conosciuto. Perché, vedete, in dottrina si distinguono due poteri distinti dal potere ordinario di un Parlamento: il potere costituente e il potere di revisione costituzionale, due poteri distinti. Il potere costituente è un potere libero, cioè quel potere che si esercita quando il terreno è sgombro e si costruisce una nuova Costituzione; il potere di revisione è il potere di aggiornamento, di aggiustamento, di adeguamento di un testo nel solco però del suo impianto fondamentale.

Ora, l'intervento che è stato fatto non è stato un intervento a modificare ma è stato un intervento a stravolgere sostanzialmente l'impianto della Costituzione, perché cambia la natura della Repubblica, cambiano i rapporti tra i poteri della Repubblica, cambiano i rapporti tra il centro e la periferia - come dirò tra poco - all'interno della Repubblica, e tutto questo è stato fatto a colpi di maggioranza, in un modo completamente diverso rispetto a tutte le procedure che si sono seguite nel passato.

Vi ricorderete le tre esperienze delle tre Bicamerali che sono state successivamente nel tempo istituite con legge costituzionale proprio per caricarle di quel potere di revisione costituzionale che l'articolo 138 riconosce, cioè le bicamerali dovevano lavorare proprio per aggiustare.

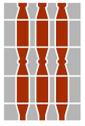
In questo caso si è ricorso soltanto allo strumento che era stato previsto per la revisione, non per lo stravolgimento della Costituzione. Io so bene che da parte dei colleghi del Polo



tra poco ci sarà detto: ma voi l'avete fatto sul finire della legislatura precedente; ed io voglio loro ricordare che sul finire della legislatura precedente è stata introdotta una modifica alla Costituzione, è stata introdotta la modifica al solo Titolo V, non a tutti gli altri titoli della Costituzione, cioè solo 15 articoli che riguardavano il Titolo V, ed è stata introdotta a colpi di maggioranza dopo che su quel testo si era ottenuto un consenso al momento dei lavori della bicamerale cosiddetta D'Alema, cioè era stato un testo, questa è una testimonianza diretta perché ero presente in Parlamento, la parte di modifica dei testi del Titolo V era una parte che era stata in qualche modo già licenziata dalla Commissione Bicamerale presieduta dall'allora Presidente Onorevole D'Alema e poi successivamente, per ragioni che non attenevano il Titolo V ma attenevano alla parte della Costituzione, in particolare la parte relativa alla Magistratura e al Consiglio Superiore della Magistratura, il Polo con un noto intervento in Aula del Presidente Berlusconi, Presidente allora di Forza Italia, si sottrasse al proseguimento di quei lavori, per non dissolvere e annullare per l'ennesima volta il grande lavoro che la Bicamerale aveva fatto si scelse di introdurre in prossimità delle elezioni regionali quella serie di modifiche che ridisegnavano la parte relativa all'ordinamento regionale e ai rapporti tra i livelli istituzionali substatali, cioè Regioni ed Enti locali, modificarla dopo un ampio consenso concertato anche con i Consigli, con la Conferenza dei Presidenti delle Regioni e con la Conferenza dei Sindaci e dei Presidenti delle Province.

Cioè, fu un lavoro partecipato anche se poi ottenne in Parlamento il risultato di essere approvato a maggioranza, e si limitava ad una parte. Oggi, invece, ci è stata proposta una modifica sostanziale. Per questo noi riteniamo che sia irrituale e che ci siano addirittura dei dubbi se quel potere di revisione riconosciuto dall'articolo 138 possa essere esercitato con questa ampiezza, una ampiezza tale da stravolgere lo stesso ordinamento della Repubblica. Ma queste sono, direi, motivazioni che hanno incontrato nel nostro Paese largamente il consenso dei giuristi, c'è un recente congresso dei costituzionalisti italiani tenuto in Sicilia, ha messo in evidenza come la stragrande maggioranza dei costituzionalisti italiani manifestino dei dubbi sulla qualità e capacità di questi interventi.

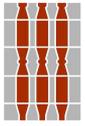
Ma io direi ancora di più, ci sono addirittura delle contraddizioni fra la riforma costituzionale e la successiva e contemporanea legge elettorale, che subito dopo che era stata pensata la riforma costituzionale è stata introdotta dal Polo, che evidenzia come in questo caso, a differenza che in tutti i precedenti, si è proceduto in maniera un po' raffazzonata, per approssimazione, lo stesso linguaggio che viene usato, cioè io ricordo



per chi non lo sapesse che il testo della Costituzione del '48 fu consegnato ad un nucleo di letterati e giuristi perché lo rendessero accessibile e leggibile con semplicità a tutti i cittadini.

Lo sfido adesso chi voglia leggere il testo, così com'è stato o come potrebbe essere stravolto dalle modifiche introdotte dal Parlamento, a trovare la stessa semplicità, la stessa chiarezza delle disposizioni. Però, ripeto, noi non siamo contro le modifiche costituzionali; riteniamo però che, essendo la Costituzione la carta fondamentale di una comunità statale, di un Paese, la Carta in cui ci si debba specchiare tutti e tutti riconoscere, cioè noi riteniamo che sia appunto un vulnus indubbio grave che un tale stravolgimento sia avvenuto diciamo a colpi di maggioranza e non come questo è avvenuto. Noi nella nostra mozione ricordiamo anche come fu votata la Carta Costituzionale del '48, approvata alla fine del '47, fu votata con 62 voti contrari e 556 voti favorevoli, a dimostrazione che soltanto la parte monarchica dell'assemblea costituente allora ritenne di non doverla approvare e pochi altri, mentre la stragrande maggioranza dei costituenti si riconobbero in quel testo.

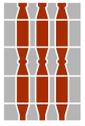
Il testo cambia, l'ha ricordato il Presidente nella sua comunicazione quindi io non ci ritorno, cambiano gli equilibri e i poteri, cambia la natura della nostra Repubblica, che perde i caratteri di una Repubblica parlamentare, non si preoccupa degli strumenti della partecipazione dei cittadini e si concentra tutto nella distribuzione dei poteri accentuando il peso politico anche su quegli organismi quali il Consiglio Superiore della Magistratura e la Corte Costituzionale, quegli organismi che dovrebbero essere a garanzia della costituzionalità delle norme e dell'indipendenza della Magistratura. Ma ancora di più, cioè a svelare quello che si nasconde dietro questa Carta c'è il famoso tema che viene spesso ricordato con il termine inglese mutuato dalla vicenda costituzionale britannica della devolution. Ecco, questa è veramente una sorta di bizzarria. A me è capitato di seguire il dibattito parlamentare ed io ho sentito in Parlamento i rappresentanti dei movimenti federalisti e autonomisti delle Regioni cosiddette di confine, cioè dell'Union Valdoten o della Volkspartei, denunciare i caratteri non federalisti del nuovo testo costituzionale, ma denunciare soprattutto il fatto che non si aumentano ma in realtà si restringe il campo d'intervento e d'azione delle comunità regionali e delle comunità locali, riconsegnando in maniera singolare una serie di questioni importanti e decisive per le comunità locali, penso per esempio al tema delle infrastrutture, il tema dell'energia, cioè riconsegnandole alla potestà esclusiva legislativa e di intervento del Parlamento e del Governo centrale, cioè



secondo una linea che mentre da un lato, diciamo, evoca il federalismo per consentire alla Lega di alzare le proprie bandiere del Carroccio, dall'altro lato però introduce elementi che di federalismo fanno poco perché escludono la possibilità di interlocuzione con i rappresentanti locali dei cittadini, a cominciare dai rappresentanti regionali, intorno a grandi questioni strategiche.

Tanto per intenderci, si possono attraversare le Regioni con strade, autostrade e superstrade senza che le comunità locali possano dire che, così come le politiche dell'energia o altre politiche possono essere tutte ricollocate in capo al Governo centrale. C'è quindi diciamo qualcosa che non torna, e non torna anche laddove si fa la scelta della competenza esclusiva delle Regioni, perché guardate, qui più che introdurre un principio di federalismo solidale e cooperativo quali erano i principi fondamentali della nostra riforma al Titolo V, si introducono da una parte elementi di separazione e di rottura, come nel caso della Pubblica Istruzione e nel caso della Sanità; dall'altro si introduce una fantomatica cosa che nessuno ha capito in realtà di che cosa si tratti, quella con la competenza esclusiva sulla Polizia Amministrativa locale, che non si capisce, io sono stato assessore in Comune e ho avuto tra le mie deleghe quella alla Polizia Municipale, esiste nel nostro Paese il corpo della Pubblica Sicurezza, esistono i Carabinieri, esiste la Guardia di Finanza o le Guardie Forestali, poi esiste la Polizia Municipale.

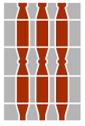
Che cosa sia la Polizia Amministrativa di competenza regionale noi non lo sappiamo, a meno che non si alluda ad una competenza esclusiva sull'ordinamento del corpo della Polizia Municipale, ma com'è noto questa competenza in parte già la Regione l'aveva tra le competenze concorrenti e la maggior parte delle Regioni, compresa la nostra, l'ha ampiamente esercitata. Quindi in realtà non è una riforma costituzionale che risolve problemi che pure c'erano nella riforma del Titolo V che noi facemmo, perché l'attuale Titolo V, quello attualmente vigente, ha elementi di complessità e di contraddizione. Noi avremmo gradito che ci fossero stati interventi proprio per la funzione che noi assolviamo, ci fossero stati interventi diciamo a modifica ed integrazione di quel Titolo V, per rendere meno difficili le relazioni soprattutto nell'ampiezza delle materie concorrenti tra Regioni e Stato centrale, ma questo non è stato fatto, anzi si è appesantito a mio parere il tutto e si è determinato anche un intervento a dividere, ci sono alcune materie che sono state parzialmente riconsegnate alla competenza del potere centrale, faccio due esempi, è stato consegnato alla competenza del potere statale l'ordinamento sportivo nazionale lasciando alle Regioni l'ordinamento sportivo regionale e introducendo un principio di



distinzione, cioè che è abbastanza incomprensibile perché si tratta di capire, così come l'esempio delle professioni, le professioni liberali sono state riacquisite dal Governo centrale e le professioni senza qualificazione, quindi tutte le altre si suppone, sono state lasciate al potere concorrente con la Regione, stabilendo vecchie ed io ritengo inutili gerarchie all'interno dell'ordinamento sportivo e all'interno dell'ordinamento per esempio delle professioni. Ho fatto questi due esempi proprio per evidenziare il modo a mio parere poco meditato come questa parte che riguarda le Regioni è stata trattata.

Ma perché non si risolvono in realtà i problemi? I problemi non si risolvono perché poi con due norme, cioè due campi di esclusività delle Regioni si introduce un elemento invece di divisione, di rottura della coesione del Paese, cioè con la riformulazione che è stata fatta della competenza delle Regioni in materia di politiche scolastiche e di istruzione e in materia di organizzazione del sistema sanitario si è rotto quell'elemento diciamo coesivo che comunque veniva garantito dalla riforma del Titolo V con il rischio di introdurre 20 sistemi regionali e 20 sistemi sanitari diversi. Ma attenzione, la scuola costituisce uno dei grandi elementi di coesione di un Paese, di formazione di una coscienza civica nazionale, di formazione di un forte senso di appartenenza. Se noi rompiamo l'unicità del sistema dell'istruzione, soprattutto sul terreno dei programmi e sul terreno degli indirizzi fondamentali, noi corriamo il rischio di introdurre separazioni di cui il nostro Paese non ha bisogno, così come non garantendo un sistema sanitario nazionale pure articolato in 20 sistemi sanitari sub nazionali e regionali ma introduciamo l'idea che si possono avere 20 sistemi sanitari diversi, noi andiamo ad incidere su uno dei diritti fondamentali esigibili dai cittadini, che è il diritto alla salute che costituisce un diritto che va garantito uniformemente in tutto il Paese.

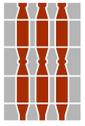
Attraverso questi elementi noi si corre il rischio di introdurre una rottura dell'unità nazionale e questa riforma della Costituzione corre il rischio di mettere in discussione, ma già è fatto, la cosa già è fatta laddove si riformulano le funzioni e le competenze del Presidente della Repubblica, si rompe quell'articolo 5 della nostra Costituzione che recita che "la Repubblica è una e indivisibile" e riconosce poi le ampie autonomie locali. Quindi noi riteniamo diciamo che questo testo non possa essere accettato, soprattutto però non tanto per questo, per la ragione vera per cui si è fatta la riforma della Costituzione, che non è certo questa devolution, che è la bandierina, ma è un inganno nei confronti dei cittadini se si alzasse solo questo, perché la natura vera è cambiare la forma di Governo, accentuare il potere sul nuovo Primo Ministro, ridurre i poteri del Presidente della



Repubblica, alterare i rapporti tra Esecutivo e Parlamento, non introducendo quei necessari controbilanciamenti che garantiscono le democrazie moderne.

Il tutto è stato fatto senza nessuna adeguata riflessione, senza un'adeguata partecipazione, io credo disegnando un quadro che tende ad accentuare il distacco tra cittadini e istituzioni. Ma è chiaro, che ci fosse un inganno dietro, è lo stesso inganno che noi sentiamo in questi giorni nella propaganda politica che viene fatta, quando noi pensiamo dire dai rappresentanti del Polo che faranno una corsa a tre punte quando loro stessi hanno approvato una legge di riforma del sistema elettorale che prevede che la coalizione depositi il nome del candidato alla Presidenza del Consiglio, che quindi non è più a tre punte ma è ad una punta sola. Quindi è semplicemente un trucco per ingannare quei cittadini scontenti vicino all'uno o all'altro partito e dire: se votate noi l'uno o l'altro hanno più possibilità di fare concorrenza a Berlusconi. Così non è perché la legge elettorale prevede che sia depositato un nome solo e che sia depositato insieme all'indicazione della coalizione, cosa peraltro che questa usuale mistificazione della realtà lo ritroviamo anche sul dibattito su questa riforma costituzionale. Noi riteniamo sostanzialmente che la riforma costituzionale sia lesiva delle autonomie delle Regioni, che non risolva i problemi perché riduce la possibilità di intervento delle Regioni, non risolve il problema di una rappresentanza nazionale del sistema delle autonomie locali con quel fantomatico Senato Federale, che non risponde a nessuna logica perché mescola rappresentanze dei cittadini e rappresentanze dei Consigli regionali e dei Consigli delle Autonomie locali senza diritto di voto, quindi in un modo che non si capisce come le cose si combinano, rende più complesso il rapporto fra le due Camere, tra la Camera e il Senato, e di fatto dà minori poteri al Senato e minore capacità di incidere diciamo sul rapporto fra i diversi livelli istituzionali e sull'equilibrio dei poteri.

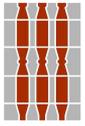
Sono tutte ragioni, io credo, che sostanzialmente ci dicono che questa legge di riforma, di modifica della Costituzione non possa essere accolta, ma prima ancora, perché noi la riteniamo gravemente lesiva dell'unità nazionale, un'ultima cosa: io capisco perché questa legge – e chiudo, Presidente – viene così, perché in realtà questa riforma della Costituzione è stata fatta da chi non ha mai accentato i presupposti storico politici su cui la Costituzione repubblicana era fondata, perché la Costituzione repubblicana del '48 era fondata sui due grandi eventi che hanno segnato la storia del nostro Paese e ne costituiscono il fondamento dell'unità nazionale, che sono il risorgimento e la resistenza, e siccome dall'una e dall'altra parte le forze politiche che hanno difeso questa modifica sono



forze che si sono collocate o fuori dal risorgimento, come la Lega, o fuori dalla resistenza, come Alleanza Nazionale ed altre forze che pure si collocano nel Polo, io capisco, però allora si doveva avere il coraggio di dire: facciamo una nuova Costituzione, apriamo una fase nuova, indichiamo una nuova Assemblea Costituente, e lì si sarebbe aperto un altro tipo di discussione e un altro tipo di dibattito. Ma questa era la strada, non l'impressione che si vogliono prendere a distanza nel tempo le vendette contro un testo che sostanzialmente non si è mai condiviso. Questo è il punto. Per questo noi, in nome del riconoscimento in quei valori che vengono dal risorgimento e dalla resistenza, in nome del ruolo che noi svolgiamo di Consiglieri regionali, quindi di difesa delle Autonomie e del ruolo delle Regioni ma direi di più, dell'intero sistema delle Autonomie locali, noi non possiamo che ritenere completamente stravolgente e sbagliata questa proposta di riforma e proprio perché questa proposta di riforma è anche irrituale e non è stata fatta con quella partecipazione che riteniamo necessaria, pensiamo che l'unico modo possibile per dirimere la questione sia restituire ai cittadini la parola: al vero sovrano il compito di dirci se l'Italia che noi avremo nel futuro sarà l'Italia che si muoverà lungo quella linea tracciata dalla nostra storia o se sarà un'Italia diversa, nella quale però, per quanto mi riguarda, io mi riconosco molto meno.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. La parola alla consigliera Modena. Prego Consigliere.

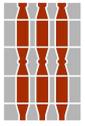
MODENA. Prima di iniziare l'illustrazione della mozione, credo che si debbano dire due parole perché non è condivisibile, Presidente, l'introduzione che è stata fatta, cioè io vorrei sottolineare al Consiglio che se mutatis mutandi fosse stato Casini a fare una cosa, diciamo ad introdurre l'argomento come è stato introdotto dal Presidente Tippolotti, sicuramente sarebbe successa un'ira di Dio fondamentale, perché è un giudizio politico descrivere questa riforma come alterazione della democrazia, come concentrazione di potere sul Primo Ministro, come un'alterazione di tutto il sistema costituzionale, che io posso capire, ovviamente non condividendola, e adesso dirò perché, da parte del professor Bracco, potevo capirlo dalla Presidente o da membri di Giunta, non lo capisco francamente da parte del Presidente del Consiglio. Chiarito questo in premessa, io credo..., invece qui consentitemi la citazione di un Presidente della Giunta che mi sta molto simpatico, Roberto Formigoni, giustamente, che è stato tra le prime Regioni che ha chiesto il referendum sulla cosiddetta devolution, cioè su questa riforma, l'ha fatto con uno



slogan che io voglio ripetere a quest'Aula perché è giusto, cioè ha detto: chiediamo il referendum per fare un'operazione verità, noi dobbiamo fare un'operazione chiarezza, dobbiamo eliminare la propaganda che viene fatta da parte del centrosinistra e spiegare attraverso un referendum che per noi è confermativo, poi su questo volevo dire due parole per spiegare le diversità delle posizioni e anche le scelte che noi abbiamo fatto, dobbiamo attraverso il referendum avere la possibilità di spiegare al Paese le grandi e le forti innovazioni che questa riforma apporta per il sistema, e parliamo di innovazione, non di alterazione del sistema democratico. Noi abbiamo deciso, io qui mi permetto anche di parlare a nome dei colleghi del centrodestra, di presentare un nostro atto e di andare separati, pur volendo noi stessi il referendum, proprio perché partiamo da presupposti opposti, distinti, talmente diversi che non crediamo si possa arrivare su questo tema, qualche Regione l'ha ritenuto, noi riteniamo di no, con un voto comune, proprio perché sono, ripeto, presupposti completamente diversi che partono dai motivi richiamati prima dalla Regione Lombardia, che ha deliberato di recente su proposta della Giunta regionale la richiesta di referendum.

Rapidamente, io credo che qua debbano essere messe in luce due o tre questioni. La prima: noi qui non andiamo ad alterare - io l'ho sentito questo termine risuonare in quest'Aula nell'ultima ora almeno una cinquantina di volte - il sistema democratico oppure a rompere il sistema. Questa è una riforma che fa esattamente il contrario, cioè individua con chiarezza quelli che sono i punti di imputazione di governo, i punti di responsabilità, e su questo si costruisce un quadro che porrà fine a tutte quelle continue intersezioni e conflitti, anzi, che ci sono stati, l'ha ricordato spesso il collega Lafranco in quest'Aula, con riferimento all'applicazione del Titolo V. Parliamo di centinaia di ricorsi in ordine a quelli che sono i conflitti complessivi di competenza. Perché non si spacca il sistema? Perché quando la sinistra parla di questa riforma dimentica alcune cose che sono fondamentali, dimentica tutto il dibattito che c'è stato sull'interesse nazionale, che è stato introdotto, che è uno dei punti qualificanti della riforma stessa e soprattutto che consente al Governo di intervenire ogni volta che lo ritenga quando una legge regionale può pregiudicare l'interesse nazionale della Repubblica. Il centrosinistra non dice che questa riforma ha rafforzato la clausola di supremazia; il centro sinistra non dice che questa riforma, proprio per individuare...

PRESIDENTE. Per cortesia colleghi, colleghi, grazie.



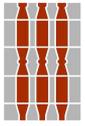
MODENA. È un argomento noiosetto, però...

PRESIDENTE. E' per destare maggiore attenzione a quello che dice, Consigliera.

MODENA. Questa riforma costituzionalizza la Conferenza Stato–Regioni, cioè il luogo ove in base al principio di reale collaborazione Stato e Regioni devono individuare percorsi comuni. E quindi questi punti, a nostro avviso, come anche io faccio un esempio, insomma, la tutela della salute oppure la sicurezza del lavoro, che con il Titolo V avevano un'altra conformazione, oggi sono invece veramente oggetto di competenza esclusiva statale, e questo proprio a rimarcare un'impostazione che non è un'impostazione che vuol fare venti sistemi diversi né è un'impostazione che vuol disgregare il Paese, è esattamente l'opposto. Certo, crea maggiori responsabilità, concetto che a noi è caro, io non so quanto sia chiaro ad altri, perché è una cosa che ci appartiene, e centri di imputazione di governo chiari, netti.

C'è un altro punto, e qui parlo, visto che il tema ha risuonato spesso ieri in quest'Aula, la sussidiarietà orizzontale. Insomma, il 118 della nuova Costituzione, se confermato, è chiarissimo, perché prevede, anche attraverso misure fiscali, il riconoscimento dell'autonoma iniziativa dei cittadini singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale; riconosce altresì – sempre il 118 – gli Enti di autonomia funzionale per le medesime attività e principi, e questo secondo noi è un altro punto estremamente qualificante di una situazione e di un quadro che, ovviamente, determina delle diverse conformazioni e metodologie di impostazione complessiva dei rapporti fra quelli che sono i poteri. Dico anche, e questo lo dico a Carlo Liviantoni, che è molto impegnato però glielo voglio dire perché mi chiedo, poi alla fine non la potrà buttare via tutta la devolution se considera che c'è anche questo, la nuova Costituzione risolve anche un problema che è stato quello che hanno avuto tutte le Regioni da quando è stata fatta la legge 1 del '99 di riforma della Costituzione... Eh? '99... No, il Titolo V, poi quella prima, l'ultima approvata all'unanimità sull'elezione diretta del Presidente della Giunta perché prevede chiaramente che, nel caso di morte o impedimento del Presidente della Giunta regionale, non ci sarà uno scioglimento automatico del Consiglio ma si andrà ad una regolamentazione per il tramite dello Statuto.

Io lo dico perché nella passata Legislatura fu teorizzata la fuga alle Bahamas dei

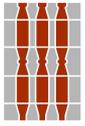


Presidenti della Giunta regionale con riferimento alle conseguenze per quello che riguardava il Consiglio, e questa è una partita che risolve anche quel problema specifico. Poi il Premier, il Primo Ministro. Insomma questa è una Costituzione – anche questo noi lo spiegheremo per tramite del momento del referendum - che chiarisce un punto, altro che qui questione di concentrazione, di poteri. Il punto vero è che oggi, o meglio domani, se questa Costituzione diventerà vigente, il Premier viene comunque collegato a delle liste che lo sostengono e non può essere modificato o cambiato se non per tramite di una mozione di sfiducia votata dalla stessa maggioranza che contenga contestualmente l'indicazione del Premier. In tutti gli altri casi si ritorna al voto, cioè si sancisce con chiarezza – e fa parte anche questo, debbo dire, del bagaglio complessivo del centrodestra – tutto quello che è norme cosiddette “antiribaltone” e tutto quello che si è impostato per andare contro quelle che sono le instabilità che hanno caratterizzato per lunghi anni la vita della nostra Repubblica. Quindi di tutto possiamo parlare, secondo noi, fuorché di una riforma che altera i poteri, di una riforma che disgrega, di una riforma che altera gli equilibri democratici. Questa è una riforma che interpreta delle volontà precise che il Paese ha sempre avuto in ordine invece alla chiarezza, ripeto, alla responsabilità dei ruoli e ai centri di imputazione del Governo.

È una riforma che ha comunque chiarissimo il concetto della salvaguardia dell'unità nazionale, ha chiarissimo il concetto della distinzione tra le competenze, chiarissimo tutto quello che riguarda anche il trasferimento di beni e risorse e funzioni affinché anche attraverso il federalismo fiscale le Regioni possano affrontare la riforma stessa senza penalizzazioni. Per questo noi, ovviamente, riteniamo che il referendum vada fatto, ma a conferma di quanto approvato dal Parlamento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere. Ha chiesto la parola il consigliere Lignani Marchesani: ne ha facoltà, prego.

LIGNANI MARCHESANI. Grazie Presidente. Devo dire che in un dibattito così importante, che meriterebbe certamente un tempo più diffuso, un qualcosa in cui l'Aula consiliare dovrebbe e potrebbe confrontarsi non solo e non solamente per quanto concerne gli aspetti più meramente amministrativi o di diretto impatto normativo e chiaramente amministrativo della riforma di questa Costituzione. Ma devo dire che mi ha colpito indubbiamente il discorso di comunicazione del Presidente del Consiglio perché ha

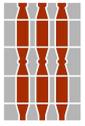


stimolato senz'altro quantomeno la mia persona ad intervenire non tanto e non solamente su quelle che devono essere le prerogative dell'uno e dell'altro schieramento nel richiedere questo referendum, ma anche di un approccio ideale ed oserei dire da un punto di vista giuridico materiale alla riforma di questa Costituzione.

È chiaro che, Presidente, mi dispiace dirlo ma non condivido quello che ha detto, ma apprezzo l'impostazione politica che ha voluto dare ad un dibattito che appunto politico dev'essere e non solamente di natura amministrativa. Come ho ascoltato con attenzione le parole del Presidente Bracco per quanto riguarda appunto la sua parte politica, che ha ovviamente fortemente politicizzato questo tipo di approccio, cosa che ovviamente non condivido nel merito ma che apprezzo nel metodo. È indubbiamente vero che per quanto mi riguarda l'approccio a questa riforma federale e a questa riforma soprattutto costituzionale deve essere appunto da un punto di vista materiale, perché una cosa è la Costituzione come prima fonte normativa del corpus legislativo dello Stato nazionale, altra cosa è la cosiddetta costituzione materiale che i costituenti vollero dare nel biennio '46-'47, allorché misero mano appunto ad una nuova Carta che di fatto ha contraddistinto tutti i primi sessant'anni di storia repubblicana.

Allora è bene dirlo chiaramente ed accetto questo tipo di provocazione: la Costituzione materiale non è e non può essere immutabile; la Costituzione materiale è giusto che dopo sessant'anni debba essere cambiata, perché è proprio quello che per quanto mi riguarda è interessante in questo iter di variazione costituzionale che ha contraddistinto gli ultimi decenni, appunto, di questa storia repubblicana. Il Presidente faceva riferimento ai primi timidi tentativi della Commissione Bozzi, fino al tentativo di D'Alema al finire degli anni '90. Ma è bene dire che questa nuova Costituzione deve certamente contribuire ad includere, non certo ad escludere, e quindi il fatto che c'è una possibilità anche attraverso il referendum che tutte le forze che oggi rappresentano il corpo elettorale possano essere rappresentate in un nuovo patto costituente, debba essere visto come una risorsa e non certo continuare invece nell'equivoco di quello che fu l'arco costituzionale della Prima Repubblica e di una conventio ad excludendum verso tante forze che invece oggi, volenti o nolenti, rappresentano non solo una rappresentazione elettorale, ma rappresentano addirittura parti integranti e democraticamente elette del Governo della Nazione.

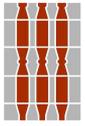
Dico solamente, però, che anche nella Costituzione repubblicana, e la Storia penso lo dimostrerà quando le passioni politiche di chi ha vissuto quei momenti verranno meno; non c'è una cesura nella Costituzione repubblicana nei confronti di quella che era stata la



Storia precedente ma c'è una continuità ideale e di emancipazione del popolo italiano verso più alte forme di partecipazione che sono ben visibili e tangibili proprio in quella Costituzione del '48. Faccio due esempi evidentissimi, che sono il CNEL, Comitato Nazione Economia del Lavoro, che è un'evidentissima eredità di un periodo precedente, piaccia o meno, so che qualcuno storce la bocca ma chi storce la bocca sa anche che ho ragione, e anche l'articolo 46, quando parla di partecipazione inattuata che è stata un'eredità del dibattito politico che è stato fatto nell'Italia del nord negli anni '44 e '45, piaccia o meno ma è evidentemente così. Detto questo, evidentemente bisogna anche fare, e mi avvio rapidamente alla conclusione, un rapido excursus su quello che dev'essere questa nuova Italia federale e questa nuova Costituzione a cui andiamo incontro.

La collega Modena faceva riferimento all'interesse nazionale, beh, dico subito che è una cosa fondamentale su cui ovviamente noi tutti ci riconosciamo, ma dico che è evidente che quando c'è una riforma ognuno deve mettere una parte della sua identità e non può pretendere che questa parte d'identità sia onnicomprensiva della riforma, e quindi è evidente che per quanto riguarda la mia tradizione politica, la mia storia politica non è qualcosa di sufficiente, noi vediamo bene che anche il riferimento al senato federale, che è un qualcosa preso dalla tradizione degli Stati Uniti d'America va in una direzione vettoriale che è esattamente opposta a quella che noi persone legate all'unità nazionale avremmo voluto, il senato federale degli Stati Uniti d'America va in una direzione unitarista, perché si passò in quel momento da una confederazione di Stati a un'unione federale di Stati, noi invece andiamo in una direzione opposta che reputo sicuramente, non dico pericolosa, ma certamente da monitorare.

Però amo prendere in questo contesto il bicchiere mezzo pieno, e come ho fatto riferimento anche in un recente convegno sulla scuola organizzato dall'Ufficio di Presidente del Consiglio regionale, noi dobbiamo prendere come unità di base la comunità solidale, comunità che vengono chiaramente da comuni culture, da comuni appartenenze, da comuni tradizioni e da comune storia, e se guardiamo bene questo non va in controtendenza a quello che è invece un indirizzo europeo, dove sempre più spesso appunto si parla di regioni d'Europa, sempre più spesso si fa riferimento a quelle che sono le tradizioni delle comunità locali intese appunto come valorizzazione di comuni radici europee che vanno però in una direzione della salvaguardia delle autonomie stesse che fanno parte appunto della tradizione verso un comune destino continentale.

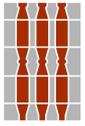


Ecco quindi qual è la vera sfida di questa nuova riforma federale e non nego che sicuramente per quanto riguarda la mia storia politica quello che è un obiettivo importante è il superamento della Costituzione materiale del '47 fatta salva la salvaguardia di quelli che sono stati i diritti di libertà e di partecipazione che quella Costituzione ha sancito pur nelle differenze ideali e ideologiche.

Quindi, com'è giusto che sia, noi ci avviciniamo a un referendum che può essere confermativo o abrogativo, ma concludo facendo riferimento proprio a quello che diceva il presidente Bracco, proprio in conclusione del suo intervento, lui ha detto con chiarezza un qualcosa che condivido: ridiamo la parola al popolo che è l'unico sovrano. Questo è uno spirito che ci può accomunare, perché la sovranità popolare ha per presupposto almeno in alcune tradizioni la democrazia diretta a cui noi, almeno questa parte politica, non ha difficoltà di dovere ricorrere come e quando possa essere opportuno.

E quindi reputiamo giusto anche se da diverse opzioni, da diverse sensibilità, il ricorso a questo referendum. Proprio perché noi crediamo nella sovranità popolare, come sovranità unica depositaria e ultima depositaria, e crediamo come tradizione politica meno nell'assemblearismo come sovranità unica e ultima, che ha invece caratterizzato questo sessantennio di Costituzione repubblicana, quindi una sovranità popolare a cui non ci sottraiamo proprio perché vogliamo il referendum ma da questo punto di vista un superamento del parlamentarismo per andare a nuove forme di democrazia diretta che hanno caratterizzato buona parte anche degli Stati nazionali europei e penso ovviamente alla Francia, ed extraeuropei, e penso agli Stati Uniti d'America, con le buone prove di calmierato di se stesse, forse il limite di questa riforma costituzionale è quello di avere fatto interagire troppe sensibilità, ma la sfida è una sfida che noi abbiamo appoggiato e che apprezziamo, che Alleanza Nazionale ha sposato fedelmente anche in quelle forme che non condivideva, perché è stato un alleato responsabile delle politiche di Governo, forse altri non hanno fatto ugualmente lo stesso ricorso alla parola data nel contratto del 2001, ma fatto sta che noi onoriamo quelli che sono gli impegni presi e continuiamo su una strada che crediamo essere virtuosa dal punto di vista del patto di Governo e sicuramente rivoluzionaria come superamento di quelli che sono stati steccati di divisione che hanno caratterizzato la prima Repubblica. Grazie.

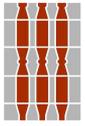
PRESIDENTE. Grazie Consigliere, la parola al consigliere Girolamini, prego Consigliere. Aveva chiesto la parola?



GIROLAMINI. Avevo intenzione di chiederla, ma va benissimo, lo faccio subito. Grazie comunque, Presidente, mi scuso che di non aver seguito in Aula le relazioni di prima ma da sopra ho cercato di capire l'intervento anche del capogruppo Bracco e anche l'apertura dei lavori del Presidente del Consiglio. Allora, noi abbiamo da fare due riflessioni, intanto debbo dire che la mozione molto concentrata, ma molto chiara e quindi credo che su questo ci si potrebbe parlare per ore e per giorni, però la prima riflessione è questa, di carattere generale, il nostro Presidente del Consiglio regionale richiamava il momento storico, il '48, momento nel quale venne approvata la Costituzione dopo due anni di lavoro, Costituzione che rappresenta le radici della nostra democrazia, alla quale hanno lavorato grandi uomini, grandi menti di grande spessore, di grande valore etico e culturale, ai quali noi dobbiamo continuare a guardare perché direi che proprio lo spessore e la qualità delle proposte erano veramente elevate.

Poi certamente ci sono state anche le mediazioni nella stessa Costituzione, però non possiamo non dire e guardare a quegli uomini, a quei valori, a quegli ideali con gratitudine. Che era un clima che è fortemente diverso da quello di oggi, era un clima nel quale c'era la voglia e il bisogno, il desiderio di costruire il proprio futuro, di costruire una democrazia, di costruire sulla base di criteri di uguaglianza un Paese che crescesse non per pochi, ma crescesse per tutti. E allora, era un clima assolutamente diverso da quello che oggi respiriamo, questa era la prima considerazione. Perché è vero, c'è una disattenzione di carattere generale, perché oggi c'è la preoccupazione del futuro, la preoccupazione, lo diciamo sempre, della cosiddetta quarta settimana, la preoccupazione della prospettiva dei nostri figli, c'è una sorta di resa rispetto alle esigenze e ai bisogni di sognare e di realizzarsi, c'è un clima assolutamente di sfiducia, assolutamente di incertezza, ma c'è anche un altro clima che a me preoccupa allo stesso modo, ed è un clima di caduta culturale e di caduta ideale, io lo sottolineo spesso nei miei interventi, ma i grandi appuntamenti, le grandi riforme se non sono sostenute da momenti di grande idealità, di grande confronto culturale rischiano di cadere in basso e di rappresentare veramente la mediocrità.

Ecco oggi che all'ordine del giorno questo tema, queste iniziative di una maggioranza del Parlamento, che poi voglio dire, verificheremo tra poco se sarà anche la maggioranza del popolo italiano, alle elezioni ci si va ancora Nevi, non vuoi neanche andare alle elezioni, ho detto di verificare se sarà, direi che gli ultimi appuntamenti non vi hanno dato ragione,

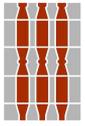


dicono qualche altra cosa, però lo verificheremo voglio dire, però di fronte a questa proposta, a questo clima di disattenzione, a questa caduta di tensione, io credo che il referendum sia proprio lo strumento per poter ripartire, per riaprire il dibattito, per informare, certo ovviamente Modena, concordo con te, per informare nei termini giusti e corretti le scelte che vengono avanzate, perché c'è bisogno di avere un quadro completo e non di continuare con una serie di spezzettamenti e con una serie di cose che non ci danno il senso della modernità dello Stato che noi vogliamo costruire invece, ai quali tutti tentiamo di dare un contributo.

Quindi questo clima diverso che richiede proprio, per cui insomma io ho firmato la mozione della maggioranza non solo per la posizione anche nazionale dei nostri partiti, dei rispettivi partiti, ma perché credo che ci sia bisogno di aprire una stagione di grande confronto, una stagione organica, una nuova stagione ideale. È ovvio che in questo momento per me socialista, per noi rappresentanti socialisti, mi permetto anche di citare il mio collega, l'assessore Rometti ovviamente, non posso che nella lunga tappa..., l'assessore Liviantoni è troppo signore per..., ma c'è nella tappa in questi decenni il segno della cultura radicale che ha rotto qualche volta qualche schema, adesso vedremo cosa potrà accadere, però volevo dire che certamente per noi oggi non è..., da un lato una cosa che ci dà orgoglio, dall'altro - come dire - ci fa fare qualche considerazione politica sul fallimento di alcuni obiettivi che in questi decenni ci eravamo posti.

E lo dico perché ovviamente noi quando negli anni Ottanta come socialisti lanciammo il tema della grande riforma e quindi l'esigenza di un grande processo di modernizzazione del Paese indicammo proprio nella riforma costituzionale il momento decisivo per dare all'Italia un nuovo quadro, una nuova realtà ed una nuova prospettiva. Poi tornammo con forze assolutamente diverse nel '97 a ripresentare un disegno di legge in questo senso, io credo che oggi noi dobbiamo proprio dover dire che viviamo una fase di grande transizione politica ancora, una fase che si è aperta agli inizi degli anni Novanta, e questo pacchetto di riforme non chiude né la transizione rispetto alla necessità delle riforme costituzionali, affrettate e che a volte sono appunto in aperta contraddizione con gli stessi obiettivi che loro si propongono.

È chiaro che ci sono dei temi che ritornano, il tema dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, il tema della trasformazione di uno dei due rami del Parlamento nella Camera e Senato delle Regioni sul modello della Costituzione tedesca, ovviamente poi nei contenuti e nei meriti sarà oggetto di approfondimento anche delle parti politiche, dei



soggetti politici che porteranno avanti insieme il referendum; e anche la questione dello Stato federale. Io penso che non ci sia bisogno né di richiamare Montezemolo né di richiamare grandi personaggi per dire la confusione nella quale si trovano i conflitti di competenze tra le Regioni, i vari livelli istituzionali, il Governo centrale, che spinge sempre più da un lato a dare alcune competenze e dall'altro di riconcentrare su di sé livelli di competenza molto forti.

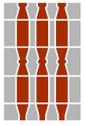
Allora c'è bisogno sicuramente di fare una grande chiarezza per poter dare a questo Paese un sistema delle istituzioni moderno, un sistema delle istituzioni più funzionali, ma anche un sistema delle istituzioni più efficiente che faccia anche lui come sistema del tema delle risorse finanziarie un tema fondamentale. Perché fare riforme chiare, snelle e più efficienti significa anche spendere meglio le nostre tanto difficili e sempre più scarse risorse finanziarie e quindi significa poter destinare sempre di più da un lato allo Stato sociale e dall'altro allo sviluppo economico e alla crescita di questo paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie Consigliere, la parola al consigliere Vinti, prego Consigliere.

VINTI. Grazie signor Presidente, a nome del gruppo di Rifondazione Comunista e Sinistra Europea intervengo per dichiarare...

PRESIDENTE. Colleghe, vorrei invitarvi ad una presenza in Aula che non disturbi chi parla e chi vuol ascoltare, soltanto questo. Prego.

VINTI. Una dichiarazione ovviamente a sostegno della mozione, e già la presentazione del collega Bracco che condivido ampiamente mi sgrava il compito di argomentare le motivazioni del nostro sostegno alla mozione e la richiesta di referendum. Faccio soltanto alcuni brevi passaggi, in quanto lo scorso 16 novembre con i voti della sola maggioranza di Governo è stata approvata una riforma che stravolge la Costituzione italiana, approvata nel dicembre del '47, pressoché all'unanimità, con soli 62 no su 556 eletti, e su questo stravolgimento credo siano in corso troppe bugie e troppi luoghi comuni. Infatti, le forze del Governo hanno detto che siamo conservatori, noi che invece ci attestiamo alla difesa della Costituzione repubblicana, e che le Costituzioni vanno svecchiate. Certo, è giusto. Anche noi pensiamo che la Carta Costituzionale vada aggiornata, in quanto si modificano i tempi, gli orientamenti, cambia la società, cambiano le idee e i bisogni. Però guarda caso

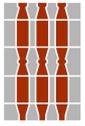


gli Stati Uniti si tengono la loro Carta fondante da più di due secoli, e sembra non abbiano nessuna intenzione di cambiarla, mentre la Costituzione repubblicana ha solo sessant'anni, sessant'anni che con pure i suoi difetti ha garantito la vita democratica del Paese. Ci hanno detto che non c'è nulla di male e che fare qualche modifica alla Costituzione è normale, ma l'attuale riforma tocca oltre un terzo degli articoli costituzionali, e dunque più che di una riforma si tratta di un vero e proprio stravolgimento, una modifica radicale della Costituzione.

Infatti, è definita addirittura incostituzionale da autorevoli personalità, ma anche dai più grandi, importanti, autorevoli e prestigiosi costituzionalisti italiani. Hanno detto che non c'è da preoccuparsi perché la riforma, pur ampia, non tocca la parte più importante della Costituzione, la prima, quella dei principi e dei diritti; ma anche se relativa alla sola parte seconda, quella del sistema politico, per i suoi contenuti appare incidere sostanzialmente anche sui principi fondamentali e sui diritti della prima parte. Hanno detto che finalmente ci libereremo del centralismo statale, ma il federalismo all'italiana inquina pericolosamente il concetto di Repubblica, una ed indivisibile. Anziché potenziare il decentramento si è preferito conferire le competenze esclusive alle tre Regioni in materie delicatissime, come la scuola, la sanità, Polizia locale ed amministrativa.

Qui sarà il caso che siamo consapevoli che su queste questioni andremo incontro ad uno sgretolamento del sistema dell'educazione e della formazione e che 21 ordinamenti scolastici e professionali saranno organizzati nella Repubblica. È sottinteso che, oltre agli orientamenti politici e culturali di ogni Regione, l'ordinamento scolastico sarà determinato dalle condizioni economiche di ogni singola Regione, e così pure per la Sanità, elemento centrale dei diritti di cittadinanza, che ovviamente sarà fortemente condizionata sia dal federalismo fiscale, sia dalle potestà delle Regioni, e qui assolutamente andremo di fronte al fatto che i diritti saranno sbrandellati dal nord al sud del nostro Paese.

Hanno detto che la riforma velocizzerà la funzione legislativa, ma in realtà essa diventa un labirinto intricato, per cui risulta difficile stabilire anche solo chi è competente a legiferare su una materia: se la competenza è di una Camera, se dall'altra, se di entrambe, se delle Regioni. È ragionevolmente prevedibile un alto livello di conflittualità costituzionale che bloccherà, anziché rendere più efficiente, il nostro sistema politico istituzionale. Hanno detto che il Governo sarà reso più forte applicando il premierato all'inglese, solo che il premierato italiano con il modello inglese ha poco a che vedere: più che all'Esecutivo, vengono conferiti ampi poteri ad una persona, ovvero il Premier eletto direttamente dai



cittadini, quando questa elezione diretta non esiste in nessun'altra democrazia occidentale. Si ricalca solo formalmente il modello inglese, senza premetterne la sostanza.

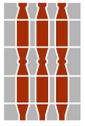
Hanno detto che le funzioni di garanzia sono preservate, ma nel caso della Corte Costituzionale si interviene pesantemente alterando l'equilibrio della composizione dei Giudici, tra i quali aumentano quelli di nomina politica, il che vuol dire minarne l'autonomia complessiva. Il Presidente della Repubblica poi si vede anch'io, in quanto figura, togliere amplissimi poteri e svolgere soltanto un ruolo di rappresentanza, ovviamente tutto a vantaggio del Premier.

Hanno detto, infine, che facciamo del catastrofismo, ma la democrazia non è un motore che può essere modificato indiscriminatamente, se non al prezzo di comprometterne l'equilibrio. L'aumento dei poteri dell'Esecutivo, con contemporanea diminuzione di quelli del Parlamento, accompagnato da una intromissione del primo nel secondo, mina la tripartizione dei poteri su cui si basa la nostra democrazia. Per questi motivi noi sosterremo la mozione che chiede l'indizione del referendum, ma colgo l'occasione nell'Aula del Consiglio regionale e in occasione di questo dibattito per invitare le forze politiche, le forze culturali e le associazioni democratiche ad avviare la campagna per il no al referendum.

E' evidente che non è sufficiente un dibattito consiliare, è necessario i temi di questa rilevanza, anche a fronte di una depoliticizzazione della società civile, dell'ostilità di certi argomenti, che le forze organizzate da subito costruiscano una campagna, un momento di partecipazione, di spiegazione, semplificazione, un confronto, una partecipazione che permetta a larghi settori dell'opinione pubblica, della società civile, dei lavoratori, dei precari, del popolo, di sapere esattamente che cosa significa questo stravolgimento della Costituzione e far sì che il referendum sia un referendum altamente partecipato e che le ragioni della democrazia, come vinsero allora, dalla guerra di liberazione contro il nazifascismo alla costruzione di questa Costituzione, abbiano la meglio sulle forze dell'oscurantismo e su chi predica in maniera demagogica un potere personale scavalcando il Parlamento, che è altra cosa appunto dalla democrazia, grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere. La parola al consigliere Tomassoni, prego Consigliere.

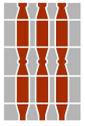
TOMASSONI. Presidente, anch'io intervengo per rappresentare l'adesione piena del



gruppo della Margherita alla mozione che è stata illustrata dal Presidente Bracco e di cui io condivido l'analisi e le motivazioni che egli appunto ha portato ed ha sottolineato. Credo che questo sia un argomento importante, forse da un punto di vista politico uno dei più importanti che noi abbiamo dibattuto in quest'Aula dal momento della nostra elezione, credo che meriti tutta l'attenzione, tutta l'attenzione che un argomento di questo genere deve avere. Io personalmente devo fare una premessa e dire che l'impianto della nostra Costituzione è un impianto solido, che ci ha assicurato democrazia, è il presidio della nostra identità moderna. E quindi io sono particolarmente attaccato a questa nostra Carta Costituzionale, intanto perché è stata frutto anche di sacrifici da parte dei nostri padri o dei nostri nonni ed ha voluto dire per loro, la sua conquista, tanti e tanti sacrifici, addirittura anche sacrifici che hanno riguardato appunto la loro vita. Io credo che quando si fa una riforma di questo genere, proprio per la nostra filosofia, per la nostra storia, per la nostra educazione, una riforma di questo genere che non è una riforma minimale, anch'io sono d'accordo sul fatto che la Costituzione non è intoccabile o non era intoccabile, ma una riforma di questo genere è appunto una riforma che intanto la stravolge, che intanto la modifica in maniera vorrei dire quasi definitiva.

E quindi, secondo me, era opportuno intorno a questo problema creare un consenso ed un confronto costruttivo e non, diciamo così, utilizzare un approccio metodologico e cioè quello di fare una riforma contro tutto e contro tutti. In queste cose, secondo me, bisogna cambiare insieme, bisogna cambiare tenendo conto anche di quelli che sono stati i principi informativi appunto della Carta Costituzionale, che per esempio riguardavano l'unità e riguardavano la democrazia di questo Paese, ma non soltanto questo ma anche il principio della solidarietà tra tutte le popolazioni di questo Paese e, diciamo così, il fatto che non si voleva appunto creare delle situazioni di serie A e di serie B. Vedete, la devolution, che poi è un sostantivo che non mi piace molto, intanto perché è inglese, ma perché poi se uno guarda il significato letterale della parola in inglese, significa appunto "rotolare giù". Io non vorrei che questa riforma appunto contribuisca il Paese a rotolarlo giù. Io credo che è dovere da parte di tutti noi di lavorare perché avvenga il contrario.

È una riforma, questa, che violenta la Costituzione. Prendo un punto: il Presidente del Consiglio diventa onnipotente verso la Camera dei deputati ma impotente, per esempio verso il Senato; il Senato non rappresenta né il popolo né i Governi locali ma è però in grado di bloccare ogni iniziativa politica significativa del Governo o dello Stato. È una riforma che costituisce il prezzo politico che la maggioranza ha dovuto pagare alla Lega,

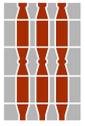


tant'è che è un certo periodo che Bossi per esempio non parla più di secessione, anzi ha dichiarato che la secessione non serve più. E' una riforma che acuisce sempre più il solco tra il nord e il sud del Paese, è una riforma che penalizzerà sicuramente sempre più le Regioni del sud. Anche guardando quelli che saranno gli oneri che deriveranno appunto dalla devolution, secondo una ricerca fatta dall'Isae ogni cittadino del centro nord come nuova spesa per la riforma del Titolo V della Costituzione dovrebbe sostenere 1.063 euro, mentre per quanto riguarda il sud del Paese ogni cittadino dovrà sostenere circa 1.400 euro. Io non credo che questo riuscirà appunto a consolidare quello sviluppo armonico del Paese che in questi anni di democrazia si è cercato, in mezzo a tante difficoltà, di fare. Per quanto riguarda l'Umbria, poi, la riforma appunto del Titolo V comporterebbe una ulteriore spesa di 725 euro.

E' chiaro che una riforma di questo genere non diminuirà la conflittualità tra le diverse Regioni del Paese ma contribuirà invece sempre più ad aumentarla. Allora, siccome sempre per la nostra estrazione filosofica, politica, la solidarietà è alla base, diciamo così, del nostro sentire, è alla base del nostro ragionamento, è alla base del nostro lavoro, noi non possiamo che considerarci contrari appunto a questo tipo di riforma. Perché noi non siamo contrari al federalismo; noi siamo, invece, d'accordo su un federalismo che sia per esempio un federalismo solidale, su un federalismo che non aumenti la conflittualità tra i diversi settori dello Stato, un federalismo che faccia chiarezza sulla questione delle deleghe appunto alle istituzioni locali e che invece non sia quell'andirivieni previsto sempre da questa riforma nel ritiro e nel concedere le deleghe. Per cui io ritengo che rispetto a questa situazione, che oltre tutto è stata imposta in maniera unilaterale da parte della attuale coalizione governativa, non ci possa che essere uno strumento, quello appunto di ridare la parola al popolo, ed io sono sicuro che attraverso il referendum, che noi sosteniamo abrogativo naturalmente, non confermativo, riusciremo ad eliminare questa brutta legge e riusciremo a riportare nella giusta considerazione, nella vera considerazione la Carta Costituzionale che ci è stata affidata dai nostri padri costituenti. Grazie.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE MARA GILIONI

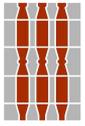
PRESIDENTE. Grazie consigliere Tomassoni. Ha chiesto la parola il consigliere Laffranco.



LAFFRANCO. Grazie Presidente. Intervengo su questo importante argomento in questo clima un po' troppo prenatalizio, colpa di tutti, ci mancherebbe, e credo che forse quest'Aula avrebbe dovuto dedicare un po' più di attenzione a questo argomento e probabilmente, invece, c'è stata una sottovalutazione. Detto questo e condiviso quanto affermato dal collega Lignani in ordine alla comunicazione fatta dal Presidente del Consiglio regionale, che devo dire sinceramente è stata più una comunicazione da iscritto al Gruppo della Rifondazione Comunista e da esponente della maggioranza che da Presidente di una Assemblea consiliare, credo di dover aggiungere poche cose al documento che come Capigruppo del centrodestra abbiamo presentato, che ha illustrato la collega Fiammetta Modena, ed ai contenuti dell'intervento del collega Lignani Marchesani. Io non sono sinceramente tra coloro che si iscrivono al partito della riforma federalista dello Stato a tutti i costi ed in pieno.

Devo però dire alcune cose che a mio avviso sono importanti. Primo: credo che i Poli abbiano commesso in questi anni degli errori sulla riforma costituzionale, cioè abbiano commesso l'errore di sovrapporre la lotta politica, sempre legittima, sempre anzi importante perché rappresenta il sale della democrazia, alle riforme istituzionali di cui il Paese aveva bisogno. E allora si sono verificati dei percorsi di riforma costituzionale come quelli che abbiamo dovuto vedere, a cui abbiamo dovuto assistere, cioè riforme approvate, come nel caso del centrosinistra, con tre soli voti di scarto il penultimo giorno della legislatura e anche, per la verità, una riforma come quella voluta dal centrodestra, comunque approvata a maggioranza.

Su queste cose probabilmente si sarebbe dovuto adoperare un metodo diverso, non staremmo qui a cercare di individuare di chi sia la colpa, di chi abbia cominciato per primo, di chi abbia fatto saltare per primo questa o quella Commissione bicamerale. Certo però una cosa la debbo aggiungere, e cioè che in realtà, siccome stiamo parlando della riforma costituzionale voluta dalla Casa delle Libertà, dal centrodestra, l'atteggiamento del centrosinistra in alcune parti non mi convince, non mi convince perché tutta una serie di contenuti della riforma appena approvata appartenevano al programma del centrosinistra, appartenevano agli intendimenti per esempio di alcune parti della Commissione Bicamerale, appartenevano cioè comunque ad un percorso che era anche del centrosinistra, tant'è che è facile trovare alcuni interessanti scritti per esempio del Senatore Franco De Benedetti, che ci dice motivazioni per cui lui non condivide la riforma del centrodestra ma ci dice anche questioni e temi che invece lui condivide, tant'è che



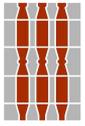
suggerirebbe di non andare verso una battaglia di scontro referendario ma di modifica di alcune parti della Costituzione.

Perché vedete, se un merito certamente questo centrodestra lo ha, è quello comunque di aver fatto una riforma complessiva che, tanto per essere chiari, io credo che sarebbe assolutamente impossibile, laddove fosse annullata dal referendum, che poi il centrosinistra sia in grado di rifare, non solo nei contenuti ma nella vastità delle parti della costituzione che la riforma stessa coinvolge.

Poi io debbo dire che di alcune questioni sono anche politicamente, sotto il profilo della mia impostazione, soddisfatto, perché la tendenziale elezione diretta è una cosa che appartiene al mio DNA politico, perché l'aver salvaguardato l'interesse nazionale con una clausola importante e precisa appartiene al mio DNA, perché il fatto di aver corretto il bicameralismo perfetto è certamente un sinonimo di efficienza, perché l'aver ridotto il numero dei parlamentari è certamente un segnale, ma si badi bene, è un segnale che non va nel senso della demagogia spicciola ma nell'efficienza che una Camera deve poter avere per approvare tempestivamente leggi e comunque per andare incontro alle reali esigenze dei cittadini.

Non siamo nelle condizioni di poter affermare e di poter condividere quanto detto più volte dal centrosinistra, che la riforma federalista sia una riforma incompiuta oppure che sia una riforma che tende a creare squilibrio tra diverse le Regioni creandone di serie A e di serie B. Al contrario, da un lato la parte denominata devolution, e qui è bene fare un piccolo inciso, cioè questa è una parte che riguarda soltanto un articolo, è una parte minimale e non può essere fatta l'equiparazione che troppe volte viene fatta: riforma costituzionale del centrodestra uguale devolution. La devolution è una piccolissima parte, questa equiparazione giornalistica rappresenta una semplificazione assolutamente sbagliata. Secondo, la devolution stessa comunque è certamente assai meno traumatica, assai meno "innovatrice", assai meno riformatrice, se volete, di quella che fu la riforma dell'Ulivo approvata con i famosi tre voti di scarto, perché a nostro avviso le tre questioni essenziali che vengono affidate alla competenza esclusiva delle Regioni non rappresentano certamente un cambiamento di così grande livello, altre sono le norme importanti, altre sono le norme su cui si deve appuntare la nostra attenzione.

Ho parlato della tendenziale elezione diretta del Premier, ma anche della norma "antiribaltone", che presenta un elemento di grande rispetto della volontà popolare, tanto più oggi se con questa nuova legge elettorale, che tra parentesi io non è che condivida

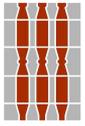


particolarmente, si riuscirà ad addivenire ad una situazione di equilibrio, di statica, cioè ad una situazione di scarsa governabilità, e allora la norma “antiribaltone” sarà tanto più importante.

Per questo io credo che bisognerebbe che il centrosinistra disgiungesse le due questioni: quella del legittimo tentativo di conquistare il governo del Paese, che beninteso, non riuscirà, da quella di contrastare comunque una riforma costituzionale perché proveniente dall'altra parte.

Io credo che questo sarebbe un errore grave, credo che soprattutto verrebbe meno tutta una serie di innovazioni che io giudico positive, al di là di quale parte politica si rappresenti; pensate solo l'aver tentato di fare ordine - come ricordava la collega Modena - tra le competenze attribuite a Stato e Regioni. Il contenzioso in questi anni dinanzi alla Corte Costituzionale, i conflitti che si sono creati sono stati tali e tanti da dimostrare che era la precedente riforma, quella voluta dall'Ulivo, ad avere creato così gravi difficoltà e quindi così forti contrasti e contenziosi tra Stato e Regioni. E allora aver fatto ordine già di per sé rappresenta un elemento importante di riforma. Ecco, io penso che da questo punto di vista ci sia stato un passo in avanti, come c'è stato, come dicevo, per quanto riguarda la vicenda della elezione del Premier, i poteri attribuiti al capo del Governo. Insomma, io voglio ricordare ai colleghi del centrosinistra, ad una parte soprattutto di loro, che insomma, in Commissione bicamerale, anche con il loro concorso, era passato il semipresidenzialismo addirittura, alla francese.

Insomma, ora andare a dire che nelle mani nel Primo Ministro si concentrano troppi poteri quando si era votato a favore del semipresidenzialismo rappresenta certamente un elemento di incoerenza e rappresenta soprattutto, appunto, quella equiparazione a cui facevo riferimento prima, tra riforma fatta dal centrodestra uguale sempre riforma comunque sbagliata proprio perché proveniente dal centrodestra. C'è dunque più di un elemento diciamo di positività in questa riforma, che abbraccia una ampia serie di situazioni, non so dire sinceramente se siano tutte assolutamente perfette ma, come probabilmente avviene per tante norme, ve ne saranno alcune perfettibili, però certamente lo sforzo è stato fatto, l'impegno che si era preso è stato mantenuto e credo di dover dire che è stato comunque un buon passo in avanti. Da questo punto di vista noi siamo i primi a dire “ci vuole il referendum confermativo”, siamo i primi a dire “i cittadini si pronuncino”, perché su una riforma che coinvolge così tante norme non sarebbe giusto lasciare fuori i cittadini. Però ciò che deve avvenire è un dibattito serio, esattamente il contrario di quanto



sta avvenendo per esempio oggi in quest'Aula, cioè un dibattito consapevole, in cui si sa di che cosa si sta parlando, in cui c'è il tentativo per davvero da parte delle forze politiche di spiegare chiaramente di cosa si sta parlando, senza eccessive semplificazioni, senza propaganda, colleghi del centrosinistra, perché si sta parlando di cose serie che incideranno sul futuro dei cittadini, si sta parlando di una profonda innovazione della nostra Carta fondamentale.

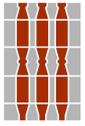
E allora, senza volerla fare troppo lunga, noi siamo assolutamente fermi nell'indicazione di chiedere questo referendum confermativo. Diciamo che, se si vuole, il centrodestra deve fare un'autocritica, non tanto sui contenuti, quanto sulla propria incapacità di essere stato in grado di spiegare ai cittadini italiani, in questo caso, diciamo così, quelli umbri, di che cosa si stia parlando, perché ripeto, quella seconda equiparazione a cui facevo riferimento, riforma del centrodestra uguale devolution, è per davvero un grandissimo errore ed è un errore quindi per certi versi anche nostro, che sinora non siamo stati in grado di spiegare che così non è.

Che lo faccia la sinistra, ci sta, è propaganda. Una Lega che cerca di esaltare, giustamente dal suo canto, uno dei 43 nuovi articoli che sono stati modificati, ma che il resto del centrodestra non sia nelle condizioni di spiegare bene, correttamente ai cittadini quante cose importanti, innovative, di modernizzazione delle istituzioni, di modernizzazione degli apparati, di cambiamento nell'ambito sia del sistema costituzionale che anche di altre questioni si siano apportate, beh, questo non va bene.

Allora io concludo prendendo un impegno da questo punto di vista, la sfida del referendum sarà per noi una sfida importante perché ci dovrà vedere impegnati nello spiegare ai cittadini dell'Umbria ne non altro di che cosa si stia parlando. Ci auguriamo che su questo il dibattito cresca, il confronto sia serio, sincero, sia cioè capace di suscitare un po' di entusiasmo e un po' di interesse da parte dei cittadini, se intanto cominciasse questo anche in coloro che tentano di rappresentare le istituzioni. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie consigliere Laffranco. La parola al consigliere Rossi Gianluca.

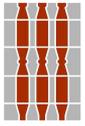
ROSSI GIANLUCA. Grazie signor Presidente. Voglio anch'io, come ha fatto il nostro Capogruppo, partire da Pietro Calamandrei, che parlando della Costituzione del '48, che si fondava appunto su di un patrimonio storico che attingeva nel sangue della nostra storia resistenziale e dalle pagine del nostro glorioso risorgimento, una definizione che spero



non vorrete giudicare retorica perché, al contrario, con quali parole potremo descrivere invece i nuovi padri costituenti che a colpi di maggioranza, in tutta fretta, hanno modificato, come veniva detto, più di 50 articoli della nostra Costituzione? A quali valori, a quali modelli morali e intellettuali ha attinto una classe di governo che si è fatta costituente per modificare profondamente il patto fondamentale e il rapporto che lega la società italiana e appunto il suo Stato? Il testo recentemente approvato dall'Aula di Palazzo Madama è molto probabilmente figlio di quella cultura approssimativamente nuovista, calata sul nostro Paese del dopo Tangentopoli e portata avanti da soggetti vogliosi di vendicarsi di una storia unitaria decisamente più grande e più nobile dei profili intellettuali e civili di una classe politica di uomini nuovi inopinatamente comparsi dal nulla.

Qualche collega della minoranza avrà forse riconosciuto in questa definizione, a mio avviso molto calzante, le parole e lo sconcerto, il dissenso del professor Fisichella. Il nuovo patto costituzionale che ci è stato proposto è figlio di una pericolosa cultura del baratto perché, per chi non lo ricordasse, infatti, il Capogruppo della Lega Nord onorevole Cè ebbe modo di dichiarare nel suo intervento alla Camera dei Deputati che la legge Gasparri riguardante il sistema televisivo italiano non avrebbe avuto il sostegno della Lega Nord se al Senato non fosse stata approvata la cosiddetta devolution. Insomma la controriforma costituzionale è figlia dell'imbarbarimento etico e culturale a cui stiamo assistendo ed è facilmente criticabile sia guardando al metodo che al merito. Quanto al metodo, infatti, l'attuale maggioranza ha ignorato qualsiasi forma di concertazione istituzionale e non ha cercato la benché minima intesa con un'opposizione parlamentare che, lungi dal farsi attrarre da prospettive aventiniane, era disponibile a forme di dialogo che portassero ad esempio a migliorare la riforma del Titolo V della Costituzione. È pur vero che alla scorsa Legislatura, lo ricordava Bracco, anche la maggioranza di centrosinistra di approvato una riforma costituzionale a maggioranza, ma solo un osservatore miope potrebbe non vedere le differenze con l'attuale percorso. La controriforma di oggi non nasce da alcuno spirito di concertazione, al contrario, con il sistema delle Autonomie locali, non nasce dal dialogo con la minoranza o dal confronto con la società italiana.

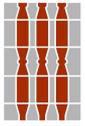
Essa è una Costituzione appunto pattizia, figlia del baratto. Alla Lega è stata data la devoluzione come premio per la fedeltà dimostrata, a Forza Italia il premierato assoluto che toglie potere al capo dello Stato e al Parlamento, all'UDC la riforma elettorale proporzionale, che proprio oggi il Senato ha finito in via definitiva di approvare e ad



Alleanza Nazionale il magro boccone del reinserimento in Costituzione del fumoso concetto di interesse nazionale. Quanto al merito della riforma, basterebbe qui fare rinvio alle migliaia di pagine scritte dalla migliore dottrina costituzionalista italiana, che dai tanti studiosi che allibiti hanno commentato con sconcerto e incredulità la Costituzione incostituzionale propugnata dall'attuale maggioranza. Siamo di fronte ad una impalcatura giuridicamente traballante, confusionaria, che renderà il Paese più debole, accentuerà le conflittualità tra istituzioni e aumenterà ancora di più le disparità di condizioni tra cittadini delle varie realtà regionali. Per affrontare le sfide che la modernità ci pone davanti agli occhi, al contrario, abbiamo bisogno di una Costituzione capace di creare un'Italia più unita, delle istituzioni più credibili e una democrazia più autorevole e partecipata.

Per contro, è stata predisposta una devoluzione che spacca il Paese, delle istituzioni sbilenche che avranno gravi difficoltà di funzionamento e un sistema democratico fondato su un criticabile e assai singolare premierato assoluto. Come ha detto il Senatore a vita Giorgio Napolitano, che ha definito a chiare lettere inaccettabile volere dilatare in modo abnorme i poteri del Primo Ministro secondo uno schema che non trova l'eguale in altri modelli costituzionali europei e più in generale lo sfuggire ad ogni vincolo di pesi e contrappesi di equilibri istituzionali, di limiti e di regole da condividere.

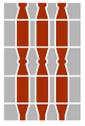
Sono stati aumentati infatti i poteri del Primo Ministro, candidato alla carica attraverso un collegamento con le liste elettorali per la Camera dei Deputati e quindi, come ricordava ancora Bracco, viene meno tutta la teoria delle tre punte professata dal centrodestra, il passaggio del potere di scioglimento della Camera dei Deputati dalle mani del Presidente della Repubblica a quelle del Primo Ministro rappresenta non tanto un rafforzamento ed una stabilizzazione dei poteri di governo, quanto un impoverimento delle garanzie istituzionali del sistema, mentre la possibilità di una sfiducia costruttiva rimane una ipotesi mal congegnata e dunque assai remota. Il ruolo del capo dello Stato è ristretto espressamente ad un catalogo di competenze poco più che simboliche, ma ciò che più conta è che viene tolto al Quirinale il suo storico ruolo di autorevole arbitro politico costituzionale, capace di mediare tra Governo, Parlamento e corpo elettorale, che l'attuale Capo dello Stato ha svolto in maniera egregia. A ciò si aggiunga però la paralisi dell'intero iter legislativo, che al bicameralismo perfetto sostituisce la caotica imperfezione di un riparto di competenze che creerà conflitti a iosa e soprattutto gli effetti ancora più nefasti che deriveranno dal combinato disposto del premierato assoluto e del sistema proporzionale, che renderà le maggioranze meno solide e i Governi meno stabili. C'è poi



appunto la devolution, il vessillo alzato dalla Lega Nord.

Il Senato dovrebbe essere il naturale raccordo tra il Legislatore statale e i legislatori regionali, ma la rappresentatività territoriale della Camera Alta appare molto debole, bene lontana dal modello tedesco, limitandosi infatti alla regola della contestualità, seppure intesa in senso forte, per cui i Senatori vengono eletti contemporaneamente ai Consiglieri regionali, creando così una Camera a composizione variabile, a tutto detrimento della stabilità politica. I rappresentanti delle Regioni e delle Autonomie locali potranno partecipare all'attività del Senato cosiddetto federale, ma senza diritto di voto, secondo le norme del regolamento parlamentare; è salva la forma ma la sostanza della partecipazione rischia di essere molto scarsa ed inefficace. Per comporre i conflitti tra Stato e Regioni è stata ripescata la formula genericamente politica di interesse nazionale della Repubblica, una forma così vaga da potere contenere l'universo mondo e che piuttosto avrebbe dovuto essere concretizzata esplicitandone i contenuti, come proposto dalle Regioni e dall'opposizione, vale a dire i livelli essenziali dei diritti civili e sociali da garantire in ogni parte del territorio della Repubblica, l'unità giuridica e l'unità economica dell'ordinamento, nonché il riequilibrio delle risorse finanziarie.

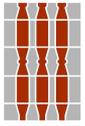
Siamo invece di fronte ad una formula vuota, un mero vessillo che consente di nascondere dietro ad un dito la mutazione genetica in particolare modo di Alleanza Nazionale, partito tricolore che fin dal nome voleva rendere chiara la sua vocazione patriottica, che si è ritrovato al contrario ad appoggio il feticcio devolutivo della Lega Nord. E al di là dei proclami, appunto, il processo devolutivo appare un processo quanto mai politicamente centralista come mai si sia realizzato in passato. Proprio in questi giorni è intervenuta una sentenza della Corte Costituzionale sul tema del rapporto in materia di spesa tra Stato e sistema delle Autonomie, rispetto al quale nel testo costituzionale in esame non è contenuta alcuna indicazione o possibilità di soluzione. Ben conosciamo l'approccio scelto dal Governo nelle sue leggi finanziarie: da un lato si sono congelati i margini di autonomia territoriale attribuiti agli Enti locali e alle Regioni nell'uso della leva tributaria e dall'altro si sono addossati loro gli oneri e i costi derivanti dall'incapacità del Governo a controllare la spesa pubblica. L'attuale maggioranza, dunque, fa pagare alle Regioni e agli Enti locali i costi reali del suo mal governo, costringendoli a mettere le mani nelle tasche degli italiani, e poi getta manciate di fumo negli occhi sbandierando ai quattro venti una devolution che è assai poco utile e potrà addirittura risultare pericolosa. Con la devoluzione si crea un nuovo tipo di potestà legislativa, ovvero la potestà esclusiva delle



Regioni – veniva anche questo ricordato nell’esposizione della nostra mozione – in materia di assistenza e organizzazione sanitaria, di organizzazione scolastica, di gestione degli istituti di formazione, di definizione della parte dei programmi scolastici e formativi e di interesse specifico della Regione e di Polizia amministrativa regionale e locale. Tutti noi sappiamo bene quanto sia importante l’organizzazione quando si parla di sanità e scuola. I livelli essenziali delle prestazioni, i diritti civili e sociali che sono riconosciuti e garantiti dalla Costituzione in realtà dipendono proprio dalle forme concrete dell’organizzazione del servizio. C’è il rischio concreto che il sistema sanitario nazionale in particolare modo si spezzi in venti sistemi regionali sanitari scollegati tra essi, ognuno dei quali potrà essere diverso appunto dall’altro, rendendo diseguale il diritto alla salute dei cittadini, e lo stesso si può dire per il sistema scolastico. Affidando alle Regioni una potestà esclusiva in materia di organizzazione si rischia di mettere in discussione l’uguale protezione dei diritti fondamentali tutelati dall’articolo 3 della Costituzione, che garantisce l’eguaglianza dei diritti dei cittadini. E’ pur vero che lo Stato mantiene la competenza della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. C’è però il rischio che tali livelli essenziali restino lettera morta in materie fondamentali per la dignità dell’individuo come appunto la sanità e l’istruzione nelle Regioni in cui è inferiore la produzione di ricchezza sul territorio.

Infine, si noti che non stiamo parlando di una legge a costo zero, secondo una ricerca della Scuola Superiore dell’Economia e delle Finanze, istituto dipendente dal Tesoro, svolto in collaborazione con la Ragioneria Regionale dello Stato, se andasse a pieno regime il meccanismo previsto dal nuovo Titolo V e dalla legge La Loggia del 2003, vi sarebbe una spesa aggiuntiva oscillante tra 7,2 e 16,7 miliardi di euro, ma non è finita.

Se poi entrasse in vigore la devoluzione appena approvata dalle Camere, secondo lo studio dell’Università Cattolica di Milano, ci sarebbe una spesa aggiuntiva a carico delle Regioni di circa 50 miliardi di euro, fortunatamente però nel concludere ritengo fare riferimento alla saggezza dei veri costituenti, che hanno previsto il meccanismo referendario dell’articolo 138 che io ritengo farà giustizia della proposta di riforma. Del resto, cari colleghi della minoranza, sono convinto che a questa riforma non credete neanche voi, la controriforma, la riforma dei saggi di Lorenzago, di Bossi e Calderoli, avrà la fine che merita, una volta che il referendum l’avrà bocciata, verrà ricordata come un segno dei tempi, come il frutto di un’epoca grigia, culturalmente e politicamente, che con le prossime elezioni politiche è destinata inevitabilmente a concludersi.



ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI

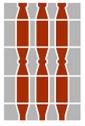
PRESIDENTE. A conclusione del dibattito generale la parola al Presidente Lorenzetti.

LORENZETTI, *Presidente della Giunta Regionale.* Mi pare che sia stata una decisione giusta, corretta, importante e tempestiva quella di avere questa seduta dedicata alla riforma costituzionale operata dalla maggioranza di centrodestra. Credo sia stato giusto e credo che le mozioni presentate determineranno la possibilità per l'Umbria di partecipare anche noi al processo aperto dalla Regione Sardegna per un verso, della Regione Lombardia per l'altro, ci sono state, come giustamente è stato ricordato, Regioni che hanno trovato la convergenza su un unico atto, in ogni caso con motivazioni diverse e anche con strumenti diversi si può arrivare a chiedere la possibilità - diciamo - di indire il referendum popolare sulla legge di revisione costituzionale.

Come sapete anche noi come Giunta Regionale d'accordo con tante altre Regioni abbiamo deliberato in questa direzione, chiedendo ovviamente all'aula, all'assemblea legislativa, di fare la parte che è competenza propria dell'assemblea legislativa, che è quella di chiedere l'indizione del referendum. Questa riforma, io cerco di estrapolare le questioni fondamentali tentando di essere sintetica, è prima di tutto una questione di metodo, a tappe forzate con la sostanziale assenza di dibattito, con approvazioni blindate e in questo sta la differenza con l'approvazione del Titolo V da parte della passata Legislatura, perché è vero che anche quella è stata fatta solo dall'allora maggioranza, è vero però che veniva da un percorso di condivisione fatta non solo nella Bicamerale D'Alema ma fatta anche nella Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

Questa invece assenza di dibattito, tappe forzate, approvazioni blindate. Se vogliamo sul piano della legittimità, così com'è stato ricordato in alcuni interventi, modificare circa 53 articoli della Costituzione, cambiare sostanzialmente forma di Governo, forma di Stato, il sistema delle garanzie, attraverso l'articolo 138 pensato allora per completare - com'è stato detto dal capogruppo Bracco - e non per modificare radicalmente la Costituzione pone davvero qualche problema di legittimità.

Ormai le considerazioni fatte da illustri costituzionalisti parlano di riforma mal costruita, Giuliano Amato con una visione brillante fa l'analogia dell'orologio, come possono esserci sistemi diversi sicuramente possono esserci ma non si possono prendere rotelle di un sistema, ficcarle dentro un altro sistema, pensando che quello che ne deriva possa

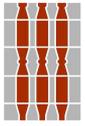


funzionare. Io sono tra quelle che non ha problemi nel dire chiaramente che le Costituzioni possono essere modificate, ci mancherebbe altro, in relazione alle evoluzioni sociali dei vari Paesi e quindi compreso il nostro, però c'è un nucleo fondamentale per cui le Costituzioni, invece, debbono essere destinate a durare nel tempo, perché sono quelle che danno la certezza che la dignità umana ma soprattutto i diritti e le libertà che sostanziano la dignità umana non sono condizionabili da vicende alterne della competizione politica, cioè la stabilità delle Costituzioni serve a dare a tutti, anche alle minoranze, anche agli sconfitti della competizione elettorale, la certezza che quel percorso non verrà messo in discussione.

In questo consiste - come dire - la netta soluzione di continuità con il percorso storico che nei vari interventi è stato ricordato e su cui io non torno, perché si interviene con questa radicale modifica sulla forma dello Stato secondo il modello regionale, si interviene sulla forma di Governo secondo il modello parlamentare, però non si opera nessuna scelta chiara né in direzione di un vero impianto federalista né in direzione di un vero Governo presidenziale, in questo consiste questo insieme confuso di vari sistemi e di varie rotelle che producono un impianto difficilmente attuabile. Come sappiamo, invece, le grandi democrazie procedono a modifiche anche profonde con le larghe intese.

Quindi ristabilire questo principio è cosa assolutamente importante, dunque l'articolo 138 pensato allora per completare credo che noi dovremmo ragionare, dovrà ragionare il Parlamento su strumenti diversi per modificare, per completare e invece per una revisione più radicale. Però, come dire, la questione della stabilità della Costituzione intesa nel senso che dicevo poc'anzi, la garanzia dei diritti e delle libertà, la questione delle regole democratiche condivise, l'ammmodernamento del sistema istituzionale credo che debbano essere al centro della nostra posizione.

E penso che questo non possa che passare, poi le modifiche ci saranno successivamente, non possa che passare per una parola ridata ai cittadini. Certo, un'operazione verità, le posizioni che si confronteranno durante la campagna elettorale per il referendum saranno ovviamente tutte quante posizioni che mireranno a fare ragionare i cittadini, a portare informazione vera per quello che mi riguarda, è chiaro la delibera della Giunta regionale, è un referendum che punta ad abrogare e poi successivamente, avendo la possibilità, una volta abrogato di ragionare sugli aggiustamenti, le modifiche, gli aggiornamenti che sicuramente sono da operare, a cominciare dal Titolo V come spessissimo i Presidenti delle Regioni hanno detto:

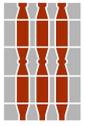


completare, aggiornare e modificare, perché ci sono state alcune questioni dello stesso Titolo V che si sono rilevate sbagliate.

L'impianto, fin qui ho parlato del metodo, vi potremmo portare non so più quanti costituzionalisti, che dicono: un impianto confuso, incomprensibile, tecniche di redazione, linguaggio usato, scrittura, è tutto viziato – così è stato chiamato - da una certa incontinenza di parole, articoli che sono raddoppiati, triplicati, non solo nelle parole ma nelle stesse pagine, rendendo davvero non un buon servizio a quello che dev'essere una Carta costituzionale. La questione del Premier, come sapete ed è stato detto, non ha bisogno della fiducia del Parlamento per insediarsi, non solo dirige la politica di Governo, com'è scritto nell'attuale Costituzione ma la determina, soprattutto decide se sciogliere la Camera, quindi quando si parla, io non pongo problemi sull'elezione diretta, ma quando c'è questa enorme concentrazione di potere al premier e all'esecutivo, qualche problema di un certo salto di corsia dalla democrazia parlamentare a quella del premier può esserci. Poi torneremo sulla questione Camera dei Deputati e Senato, però basta leggere che cos'è la Camera e Senato, però basta leggere che cos'è la Camera e che cos'è il Senato per vedere chiaramente che la Camera è totalmente condizionata dal Primo Ministro, e c'è un Senato che non si capisce bene cosa sia, né delle Regioni né altro.

Come dicevo poc'anzi, non c'è nulla di male nello scegliere anche l'elezione diretta del premier, però dev'essere chiarissimo, ne abbiamo discusso anche in occasione dello Statuto qui in questo Consiglio, dev'essere chiarissima la necessità di una dose irrinunciabile di bilanciamenti dei poteri e di divisione dei poteri, è fondamentale perché solo un Parlamento forte e autorevole, solo assemblee legislative forti e autorevoli possono avere anche un Presidente eletto che però deve fare i conti con un Parlamento così forte e così autorevole.

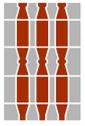
Quindi non si può rischiare di mettere in discussione il sistema parlamentare, perché questo è quello che rischia di avvenire nel momento in cui si mette in discussione il bilanciamento, la divisione dei poteri. Specie se poi alla maggioranza parlamentare che risponde al Primo Ministro nei termini in cui abbiamo detto si attribuisce anche il potere di eleggere il Capo dello Stato e altri organi di garanzia che dovrebbero invece rappresentare il bilanciamento e la garanzia. Quindi quello che ho appena detto tende a dimostrare che tutto quello che è scritto in questi temi non ha niente a che vedere con rafforzamenti opportuni dei poteri del premier in un sistema parlamentare, si tratta di tutt'altra cosa, di una concentrazione dei poteri di altro tipo.



Una democrazia certamente è solida, se sa risolvere i problemi dei cittadini, certamente occorrono istituzioni forti, capaci di decidere, di attuare efficacemente le decisioni prese, ma nelle grandi democrazie europee noi non possiamo che dire che sono forti le istituzioni se lo fanno con il consenso dei cittadini, se governano, decidono, attuano le decisioni prese con il consenso dei cittadini e in un quadro di pluralismo istituzionale, cioè la forza delle istituzioni nasce proprio da questa legittimazione democratica, in questo consiste il cuore della Costituzione nata dalla resistenza. La legittimazione democratica deriva dal popolo, la sovranità è nel popolo, quindi ecco perché è necessario che nel mentre si danno i poteri - diciamo - di decidere a chi il popolo ha deciso che debba governare, si debba anche con nettezza definire i confini della politica, e all'interno di questi confini, il limite dei poteri del Governo e della maggioranza perché il rispetto dei diritti siano garantito a tutti. Questo è il cuore della Costituzione democratica uscita dalla resistenza.

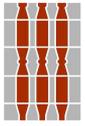
Bilanciamento, questa è la questione che invece viene messa assolutamente in discussione da questo testo. Il Presidente della Repubblica è già stato detto, non può più decidere se sciogliere il Parlamento, se non su proposte del premier, i poteri quindi di controllo e garanzia che sono determinanti, mi rifaccio a quello che dicevo poc'anzi, sono seriamente indeboliti. Certo, si possono introdurre innovazioni nel senso del rafforzamento della stabilità, della coesione dei governi e delle maggioranze, comprese le norme "antiribaltone", però questo non si può fare senza affrontare il problema del rafforzamento delle garanzie democratiche, quindi i poteri del Parlamento, lo Statuto dell'opposizione, il ruolo e i poteri di garanzia del Capo dello Stato, il pluralismo della libertà d'informazione, i poteri di indipendenza della Magistratura e della Corte costituzionale, il ruolo e l'autonomia delle autorità indipendenti, la disciplina dei referendum abrogativi, il procedimento di revisione costituzionale. E' l'insieme di quello che va sotto il nome di garanzie democratiche, rafforzamento del potere di Governo, della stabilità dei Governi e delle maggioranze e contemporaneamente l'insieme dei bilanciamenti.

E quindi quello che dicevo prima, innalzare opportunamente le maggioranze necessarie per l'approvazione di leggi di revisione costituzionale così profonde credo sia opportuno. Il Senato federale, arriviamo via via sempre più vicino alle cose che ci toccano molto da vicino, il Senato federale, dicono le norme, è eletto contestualmente alle elezioni regionali, però queste vengono spostate, le elezioni regionali, per coincidere con quelle della Camera, e cioè con quelle che determinano la maggioranza di Governo nazionale e il premier. E come dire, le scelte nei vari territori vengono trascinate nella competizione



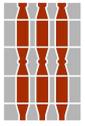
nazionale, nella scelta tra due candidati premier senza rappresentare invece le esigenze dei territori. A rappresentare le istanze regionali e locali sono rappresentanti espressi dalle Regioni, 20, dei consigli delle autonomie locali, altri 20, una presenza minoritaria, perché sono 40 a fronte di 252 a regime, ma molto a lungo ancora 315, cioè la riduzione del numero dei parlamentari arriverà nel 2016, se Dio vuole come si dice in questi casi, perché prima c'è tutta questa scadenza e percorso per cercare di incrociare la contemporaneità che è fatto innovativo ma si arriverà al 2016 prima di raggiungerla, e la stessa riduzione del numero dei parlamentari arriverà a quella data.

Quindi per di più quella rappresentanza non ha neanche diritto di voto, dunque un Senato che di federale ha pochissimo, per di più eletto in quella maniera è chiaro che delibera più sulla base degli schieramenti piuttosto che sulla base della provenienze regionale. Quindi quella innovazione della contemporaneità si sposta così a lungo nel tempo per cui viene svuotata. Arriviamo al bicameralismo, anche questo, per carità, ci si dice, il bicameralismo troppo lento e farraginoso, e io concordo avendone anche fatta esperienza diretta, però invece di arrivare a forme di semplificazione, come è giusto che si facesse, si arriverà al quadricameralismo, perché c'è una terza camera maxi composta da 30 deputati e 30 senatori, una quarta camera, più piccola, composta da 8 parlamentari, quindi per un insieme confuso di procedimenti, il cui esito rischia di essere davvero molto sconveniente. Le competenze: mi avvio a concludere, non si capisce chi fa che cosa, qui sono stati portati molti esempi, ne faccio uno sulla scuola, una fetta cioè le norme generali sono allo Stato, un'altra fetta, l'istruzione, sono in condominio, una terza fetta, i programmi, alla Regione, mi pare che se pensiamo poi alla sanità, la tutela della salute è esclusiva dello Stato, l'assistenza sanitaria è della Regione, parliamo della sicurezza e delle qualità alimentari, sono esclusiva dello Stato ma l'alimentazione è materia concorrente, insomma per chi ha lamentato, e siamo anche noi stati fra quelli, i conflitti tra Stato e Regioni, ma da un altro versante ne abbiamo parlato, è un risultato incredibile il fatto che si moltiplicano in maniera esponenziale gli oggetti di conflitto e di tensione tra Stato e Regioni. E anche a partire dalla salvaguardia degli interessi nazionali dovrebbe essere introdotta con quello che illustri costituzionalisti hanno chiamato la formula titesca della competenza trasversale dello Stato piuttosto che questa questione dell'interesse nazionale in capo a un Senato che poco di federale, in cui la presenza di Regioni, autonomie locali è minoritaria e per di più senza diritto di voto. In questo quadro così confuso ecco che c'è la devolution, io qui dico poche cose, credo di non aggiungerne altre, ma parliamo anche di casa nostra.



Un obiettivo bandiera della Lega, questo ormai lo scambio è talmente chiaro, assistenza e organizzazione sanitaria, organizzazione scolastica, definizione di parte dei programmi scolastici, come se l'essere cittadino italiano, come sempre e spesso abbiamo detto, non debba vedere alla base le pari opportunità, i grandi motivi di esclusione sociale che possono esserci adesso e che partono proprio dalla formazione, dalla conoscenza, dalla cultura che dev'essere nazionale e deve poi arricchirsi delle specificità e delle differenze territoriali, ma dev'essere questo insieme organico ed armonico, perché solo così si cresce e ci si forma cittadini ed uno Stato è forte, autorevole e contemporaneamente rispetta e si arricchisce delle differenze territoriali e regionali, così importanti proprio per competere sui mercati globali in una logica di globalizzazione. Ecco perché la devolution, come dire, è vecchia, perché invece di ragionare, come le grandi democrazie fanno, sulla necessità di trovare forme di raccordo tra Stato, Autonomie locali e Regioni, qui si investe sulla separazione, su motivi che si moltiplicano di contrapposizione. E poi la devolution ha una cosa molto seria che mette in discussione: spezza l'unitarietà dei diritti; i grandi diritti sociali e di cittadinanza non possono avere radicamento nei singoli territori, solleticando magari anche qualche egoismo dei territori più forti, ma deve avere a disposizione, come dire, l'universalismo e l'universalità dei diritti non può che essere legata al rispetto dei livelli essenziali, alla necessità che questi vengano finanziati - così intervengo anche sulla partita federalismo fiscale - dalla fiscalità generale, perché questo è il grande patto di cittadinanza. I grandi diritti sociali e civili, quelli che fanno delle persone uomini e donne liberi, ne fanno dei cittadini con diritti e doveri, con la libertà di decidere della propria vita, con gli strumenti delle pari opportunità, per cui a prescindere da tutto uno possa scegliere liberamente il proprio progetto e con la scelta della fiscalità generale e progressiva che finanzia grandi diritti di cittadinanza. Questo è il senso fondamentale delle grandi Costituzioni e della grande Costituzione democratica com'è e speriamo che torni ad essere quella del nostro Paese.

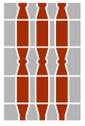
Ecco perché i rapporti tra Stato e Regioni debbono avere il senso degli strumenti della reale collaborazione sempre più importanti, perché la sfasatura istituzionale, la contrapposizione che ne deriverebbe sarebbe davvero particolarmente avvertita a livello di manovra finanziaria, guardate quello che succede adesso, faccio solo questo esempio, se pensiamo a questa finanziaria, al di là delle strumentalizzazioni o al di là dell'essere dall'una o dall'altra parte, mentre Regioni e Autonomie locali si vedono limitare i margini di autonomia da parte del Governo, quindi entrambi in rotta di collisione con il binomio



classico del federalismo, che è autonomia e responsabilità, nel contempo si sconta l'incapacità del Governo nazionale a governare davvero la spesa pubblica, a contenerla e a razionalizzarla e quello che avviene è che si scarica totalmente addosso, come con questa finanziaria, l'onere del rispetto del patto di stabilità addosso a Regioni e Autonomie locali, con un patto di stabilità che viene alterato nel suo significato. Il patto di stabilità nei grandi Paesi è dato per la crescita, per obiettivi virtuosi comuni tra Stato, Regioni e Comuni verso il governo della finanza pubblica, per obiettivi virtuosi che insieme debbono contribuire, questi tre livelli, per la crescita e per la competitività. Se ne fa invece quindi patto di stabilità non sulla spesa storica ma sui saldi, che esalta autonomia e responsabilità, tutto questo è messo in discussione dal complesso di questo impianto, oltre a mettere in discussione il fatto che debba essere solidale e cooperative, contenendo, perché di questo anche si tratta, anche i costi del federalismo stesso. Quindi la devolution non tocca il problema vero dell'Italia di oggi e cioè la necessità di un proficuo equilibrio tra Autonomie locali responsabili e moderne, uno Stato snello e leggero, più regolatore che gestore, con istituzioni pubbliche efficienti, capaci di decidere e capaci di affrontare insieme le sfide di questo nostro tempo, che sono le sfide che hanno dimensioni europee e mondiali, e l'Italia non può affrontare questi obiettivi chiudendosi nell'angusta prospettiva della devolution, fatta anche di egoismi localistici, come ben sappiamo, che niente hanno a che vedere con lo spirito autonomistico della Costituzione, profondamente autonomistico. Questo è quello di cui avrebbe bisogno l'Italia di oggi, invece si è mollata diciamo questa devolution nei termini di cui sappiamo, con le contraddizioni, se pensiamo alla Polizia cui si è aggiunta l'obiettivo "amministrativo", ma niente esclude che invece si aggiunga come altro Corpo da aggiungere ai cinque già esistenti, con già evidenti problemi di coordinamento.

Io, colleghi, ho chiuso, dico che oggi con le mozioni che noi approveremo – e credo che sia una cosa giusta – la parola passa ai cittadini, speriamo rapidamente. Ognuno di noi tesserà il filo che ha da tessere sull'operazione verità che vorrà fare e spero che il confronto sia la cosa giusta nell'interesse dei nostri cittadini dell'Umbria e dell'Italia.

PRESIDENTE. Grazie Presidente. Bene colleghi, i relatori hanno concordato di non replicare, quindi siamo in fase di votazioni e quindi di eventuali dichiarazioni di voto. Dobbiamo votare due mozioni. No, così non si può fare, o si chiede la sospensione oppure andiamo avanti. Colleghi, grazie. Se non ho richieste di dichiarazioni di voto metto



in votazione la mozione – prendiamo posto colleghi – a firma Bracco, Vinti ed altri.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione... Allora metto in votazione la mozione a firma Modena ed altri. Prego.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Un attimo colleghi, i due delegati per la formulazione della proposta di referendum. 30 secondi di sospensione, sospendiamo 30 secondi per la consultazione.

La seduta viene sospesa alle ore 14.20.

La seduta riprende alle ore 14.30.

OGGETTO N. 114

DESIGNAZIONE DI UN DELEGATO EFFETTIVO E DI UN DELEGATO SUPPLENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'UMBRIA, AI SENSI DELL'ART. 10 DELLA LEGGE 25 MAGGIO 1970, N. 352, A SEGUITO DELL'ADOZIONE DA PARTE DEL CONSIGLIO REGIONALE MEDESIMO DELL'ATTO RECANTE RICHIESTA AI SENSI DELL'ART. 138 – COMMA SECONDO – DELLA COSTITUZIONE, DI INDIZIONE DI REFERENDUM POPOLARE SU LEGGE COSTITUZIONALE

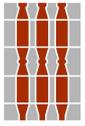
Tipo atto: Atto amministrativo

Iniziativa: D'ufficio

Atto numero: 288

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Prego consigliere Bracco.

BRACCO. Tenuto conto dello svolgimento della votazione, del fatto che viene depositata per intero la deliberazione del Consiglio, che comprende, oltre che il dispositivo finale, anche la narrativa messa in premessa, e che sulla narrativa messa in premessa ci sono



stati pronunciamenti diversi da parte del Consiglio, io credo che sia logico indicare, se il Consiglio è d'accordo, come delegato diciamo titolare il Presidente del Consiglio e come delegato supplente il Vice Presidente di maggioranza del Consiglio, che hanno votato entrambi l'atto che viene depositato alla Corte di Cassazione. Quindi, siccome la funzione è quella del deposito alla Corte di Cassazione, io credo che questa sia la conclusione più coerente con lo svolgimento dei nostri lavori.

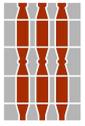
PRESIDENTE. Prego, consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI. Presidente, noi ovviamente esprimiamo le nostre riserve non tanto sulla composizione nei fatti della delegazione, perché da come si è svolto il Consiglio non abbiamo nulla a che pretendere, è bene che sia chiaro, però abbiamo a che ridire sull'individuazione, che invece rimandarla poi alla sovranità del Consiglio, che poi potrà esprimersi come ovviamente vorrà, indica immediatamente il Presidente del Consiglio medesimo, che dovrebbe essere garanzia di tutti quanti. Questa è stata una determinazione di parte del Consiglio regionale dell'Umbria e troviamo oltre modo grave che venga indicato il suo Presidente come rappresentante delle istanze dell'intero Consiglio, perché tale non è e noi non ci sentiamo rappresentati da questo tipo di rappresentanza. Quindi, nella piena sovranità di chi parteciperà a questa votazione, esprimiamo questo tipo di dissenso e che ci auguriamo che l'Aula in ogni caso esprima chiare espressioni di maggioranza e non organi che dovrebbero essere di garanzia dell'intero Consiglio.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare in maniera segreta. Colleghi, ci siamo, abbiamo finito. Poiché non c'è un accordo sulla composizione, un accordo di Consiglio sulla composizione della delegazione e quindi non è applicabile lo strumento del voto limitato ad uno con un'unica votazione, dobbiamo fare due votazioni: la prima per il delegato titolare, la seconda per il supplente. Quindi due votazioni. Segreta. Un nome. Bocci assieme al Consigliere Brega, il Consigliere Ronca come segretario per favore.

Il Consiglio vota.

PRESIDENTE. Il primo risultato è 17 Tippolotti. Seconda votazione.



Il Consiglio vota.

PRESIDENTE. Colleghi, mentre aspettiamo l'esito della seconda votazione ricordo a tutti che probabilmente sarà riconvocato il 20 dicembre, perché anche se oggi non abbiamo atti ufficiali, ci hanno anticipato che ci saranno delle pratiche da dover necessariamente esaminare prima della fine dell'anno che riguardano la scuola.

La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 14.50.